TERZA EDIZIONE

TORINO
Anno 71 Num. 109
Telefoni dal N. 40-043 al N. 40-049

STAMPA SERA

Sabato-Domenica 8-9 Maggio 1937 Anno XV
(Spedizione in abbonamento postale)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero centesimi 30

INSERZIONI — Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi mortuari, L. 7 — Finanziari, L. 7 — Avvisi commerciali pagine di testo L. 6, ultima pagina L. ... Per piccoli avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte Cinematografica — Fiori d'arancio — Seguendo la crocera — Divertimenti — Onorificenze... — Unione Pubblicità Italiana S. A., Via S. Teresa, 7, tel. 40-039 — 53-961. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare tutte le inserzioni che a suo giudizio ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia Impero Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. — Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre ...

Riti guerrieri nell'Urbe imperiale

Le bandiere vittoriose decorate dal Sovrano

Il Duce consegna le insegne del valore ai famigliari dei Caduti

La consacrazione del Sacrario del Corpo di Stato Maggiore alla presenza del Principe di Piemonte

Roma, sabato sera.

Nella Caserma di Castro Pretorio di Macao il Duce ha consegnato stamane le ricompense al valor militare alle Famiglie dei Caduti per la conquista dell'Impero.

Dei 351 decorati alla Memoria 351 erano rappresentati dai loro congiunti; 24 decorazioni erano state consegnate alle Famiglie dei Caduti in precedenti solenni celebrazioni.

Nella luminosa raggiera dei puri eroismi, degli aspri sacrifici, delle ardue fatiche e della implacabile e titanica volontà di vincere che si rivelava attraverso la lettura delle stupende motivazioni, riapparivano le figure di coloro che caddero per la Patria combattente: 34 medaglie d'oro, 197 medaglie d'argento, 86 medaglie di bronzo e 14 croci di guerra.

Motivazioni eroiche

Le Famiglie dei Caduti erano disposte nel mezzo della vasta arena interna della caserma.

Le rappresentanze delle Truppe del Presidio coronavano la folla dei congiunti col loro superbo e marziale schieramento; ai lati erano reparti della Milizia, dell'Aviazione, della Marina, della Fanteria, dell'Artiglieria, del Genio e degli altri Corpi e nello sfondo apparivano gli squadroni dei Lancieri.

Di fronte ai famigliari dei Caduti, cui erano stati riservati posti a sedere, si allineavano i reduci delle Campagne d'Africa, con il gagliardetto della loro Associazione.

Le autorità hanno preso posto intorno al palco d'onore. Erano presenti il Quadrumviro Maresciallo d'Italia S. E. De Bono, il Capo di Stato Maggiore Generale, Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio, nell'uniforme coloniale, i Ministri alle Colonie, all'Educazione Nazionale, alla Stampa e Propaganda ed all'Agricoltura e Foreste; il Ministro Segretario del Partito, i Sottosegretari di Dicasteri militari e alla Presidenza del Consiglio, i rappresentanti del Senato e della Camera, gli ispettori dei vari Corpi dell'Esercito, i Comandanti generali dei Carabinieri, delle Guardie di Finanza e numerosi funzionari generali di tutte le armi.

Erano inoltre presenti i più alti gradi della Marina, convenuti in Roma per la celebrazione dell'Impero con il presidente del Comitato degli Ammiragli e Comandanti in capo, dei Dipartimenti, i direttori generali del Genio navale, delle costruzioni e della Sanità.

Il Duce è giunto poco prima delle otto, annunziato dagli squilli regolamentari.

Le truppe hanno presentato le armi, le Famiglie dei Caduti si sono levate in piedi, salutando romanamente, le autorità hanno fatto ala al passaggio del Duce che, salito sul podio, ha sostato un istante, fissando profondamente la massa di coloro che venivano a ricevere il segno più alto della nobiltà dell'Italia guerriera.

Quindi, a un cenno del Capo, il Comandante del Corpo d'Armata iniziava al microfono la lettura del glorioso elenco.

A uno a uno i Congiunti dei Caduti si sono presentati dinanzi al Duce, che ha appuntato sul loro petti il segno imperituro del valore conquistato col sacrificio della vita dei loro cari.

Circa due ore è durata la distribuzione, terminata la quale il Duce ha pronunciato brevi parole rivolgendosi alle Famiglie dei Caduti.

E' seguito lo sfilamento delle truppe, che si è concluso col saluto al Duce.

Quindi il Capo del Governo, prima di lasciare la caserma, si è recato tra le Famiglie dei Caduti, trattenendosi alcun tempo coi parenti degli eroici soldati.

Al Ministero dell'Africa

Da Castro Pretorio il Duce ha raggiunto in automobile, accompagnato da S. E. Lessona, il Ministero per l'Africa Italiana per decorarvi 12 tra Funzionari, Ufficiali e Sottufficiali che prestano servizio al Ministero e che hanno combattuto come volontari in A. O.

La cerimonia si è svolta nel cortile del palazzo. Un'ampia pedana ricoperta di un tappeto rosso era stata eretta al centro del porticato di fondo del cortile, dove si schieravano in quadrato gli alti Funzionari del ruolo di Governo e gli addetti di Governo di nuova nomina, in divisa coloniale.

L'altro personale di ruolo era in camicia nera; gli ufficiali e sottufficiali coloniali e i gruppi di dubat, di savari, di spahis, di zaptiè e di meharisti nelle loro vivaci uniformi.

All'esterno del Palazzo e nell'atrio erano di guardia gli zaptiè in burnus rosso e presso l'ingresso era schierata la nuba libica.

Salutato da una vibrante acclamazione il Duce è entrato nel cortile avendo a lato il Ministro per l'A. I. e al seguito un gruppo di alti Funzionari del Ministero delle Colonie e si è diretto verso la tribuna da dove S. E. Lessona ha ordinato il saluto al Duce.

Stamane a Roma: nel cortile della Caserma Macao il Duce consegna ai famigliari dei Caduti in A. O. le ricompense al Valor Militare concesse alla memoria
(Telefoto da Roma a *Stampa Sera*)

L'A. noi degli adunati ha echeggiato potente all'intorno. Subito dopo si è iniziata la distribuzione delle ricompense al valore. Il gruppo dei dodici decorandi si è allineato davanti al Duce. Quindi, mentre il capo dell'Ufficio militare, colonnello Maraffa, leggeva le singole motivazioni, essi sono sfilati sulla tribuna e il Duce ha appuntato loro sul petto le decorazioni conseguite: due medaglie d'argento, quattro medaglie di bronzo e sei croci di guerra.

Tra i decorati erano due bulume-bashi artiglieri che, al servizio del Ministero delle Colonie, avevano insistentemente domandato di partecipare alla campagna etiopica, dove si sono distinti per atti di valore.

Terminata la distribuzione delle ricompense, S. E. Lessona ha ordinato di nuovo il saluto al Duce. L'acclamazione dei presenti si è fusa al suono della banda libica, mentre il Duce ossequiato dal Ministro Lessona, ha lasciato il Ministero.

Il Principe al Sacrario

Con una sobria manifestazione militare tanto semplice ed austera nella forma quanto solenne e significativa nella sua essenza, stamane, nel cortile d'onore del Ministero della Guerra, il Principe di Piemonte ha inaugurato il Sacrario degli Ufficiali di Stato Maggiore caduti nelle guerre dal 1848 a oggi per la gloria d'Italia.

Nell'atrio del Ministero erano convenuti a ricevere l'Augusto Principe le LL. AA. RR. i Duchi di Aosta e di Spoleto, il Conte di Torino, i Duchi di Genova, di Pistoia, di Bergamo e di Ancona, il Ministro per l'Africa Italiana, i Sottosegretari di Stato delle Forze Armate, i Marescialli d'Italia Pecori Giraldi, Badoglio, Caviglia, De Bono, Generali d'Armata e designati d'Armata, il Capo di S. M. della M.V.S.N., i rappresentanti dei Mutilati e dei Volontari di guerra e un folto stuolo di ufficiali generali e superiori del Corpo di Stato Maggiore.

Prestava servizio d'onore un reparto di Carabinieri con musica.

Segnalato dagli applausi scroscianti e dalle acclamazioni di numerosa folla che si era adunata in via XX Settembre dinanzi al Ministero è giunto, poco prima delle ore 11,30, il Principe di Piemonte, accompagnato dal suo primo Aiutante di Campo.

Squillano le trombe, la musica intona gli inni, il reparto presenta le armi, tutti gli astanti scattano salutando militarmente.

L'Augusto Principe risponde al saluto, riceve l'omaggio dei Principi Reali e delle Autorità convenute, passa in rivista la Compagnia in servizio d'onore e entra nel cortile, ove sosta dinanzi al Sacrario.

E' il Sacrario una sobria costruzione rivestita di candido travertino romano, che ha la sagoma degli antichi archi trionfali, semplice e possente nelle sue linee.

Nella nicchia di fondo sono collocate le urne contenenti la terra dei campi di battaglia ove caddero 18 ufficiali di Stato Maggiore decorati di medaglia d'oro al valor militare. Le sormonta una scritta:

« Ingenio - vi - virtute ».

Nelle due nicchie laterali sono le lapidi coi nomi dei gloriosi Caduti. E ai lati del Sacrario, possente nel marmo, simbolo della continuità del genio di Roma è la statua di Giulio Cesare.

Il cortile, addobbato con arazzi dei colori dell'Urbe, con piante ornamentali, è affollato di ufficiali di Stato Maggiore in uniforme di marcia, lateralmente al Sacrario sono in gruppo le famiglie dei Caduti.

Il Sottosegretario di Stato alla Guerra, gen. Pariani, dopo aver illustrato brevemente il significato della cerimonia e esaltato i Caduti che dettero alla Patria la vita, dopo averle dedicato la mente, il cuore e tutte le loro migliori energie, procede all'appello dei Caduti.

Son gli eroi delle guerre per l'Indipendenza e per l'Unità d'Italia, quelli della guerra di Eritrea e della guerra di Libia, quelli della guerra mondiale e dell'impresa della conquista dell'Impero.

A ogni collana di nomi risuona solenne e possente il « Presente » dei convenuti.

Poi l'Ordinario Militare, monsignor Bartolomasi, benedice il Sacrario, celebra quindi la Messa, mentre la musica eseguisce in sordina il coro dei « Lombardi » di Verdi.

All'elevazione squillano le trombe e tutti si irrigidiscono sull'attenti.

Segue la visita del Principe di Piemonte e degli altri Augusti Principi e delle autorità al Sacrario ove sostano in devoto raccoglimento.

Alte, sonore, calde si levano nell'aria le note dell'Inno a Roma, che un coro militare canta a voce spiegata, accompagnato dalla musica dei Reali Carabinieri.

Il Principe di Piemonte lascia ora il Sacrario e si intrattiene coi convenuti poi riceve nuovamente l'omaggio dei Principi Reali e delle Autorità e, mentre la compagnia in servizio d'onore presenta le armi e la musica intona la Marcia Reale e Giovinezza, lascia il Ministero della Guerra, fatto segno a una vibrante manifestazione da parte della folla che si accalca in via XX Settembre.

Solenne e austera e di carattere prettamente militare è stata la cerimonia svoltasi nel pomeriggio sull'Altare della Patria.

In Piazza Venezia

Il Re Imperatore, presente il Duce e le Alte Cariche dello Stato, ha consegnato le ricompense al valore e le onorificenze ai vessilli decorati per la guerra italo-etiopica.

Piazza Venezia è rigurgitante di reparti in armi e di folla che si assiepa anche su via dell'Impero, corso Umberto e la via del Mare.

Tutta la piazza è pavesata di bandiere; arazzi pendono ai balconi e alle finestre, dove altra folla è in attesa per salutare il Sovrano, il Duce e le bandiere decorande.

Sull'Altare della Patria sono le Famiglie dei Caduti, le autorità dello Stato, il Corpo Diplomatico, le rappresentanze della Camera e del Senato e delle Forze Armate, e sui piani superiori del monumento Avanguardisti e Giovani Fascisti.

Ai lati della scalinata varie centinaia di Giovani Italiane.

L'animazione della moltitudine è intensissima, le bande militari scaglionate in vari punti suonano gli inni della Patria, suscitando nuove entusiastiche acclamazioni.

Più tardi il Sottosegretario alla Guerra, gen. Pariani, seguito dal vice-Presidente del Regio Istituto per la Storia del Risorgimento, ha consegnato le bandiere dei Reggimenti 48, 69, 70, 80, 86, 87 ai colonnelli comandanti.

Le bandiere, benedette nella cripta del Vittoriano, vengono poi trasportate nell'Altare della Patria.

Arriva il Duce

Sono le 15,15 e si attende ansiosamente l'arrivo del Duce. La folla protende il suo sguardo verso Palazzo Venezia. Alcuni minuti dopo il Capo del Governo, che veste la divisa di Comandante Generale della Milizia, giunge sulla piazza, accompagnato dal Ministro Segretario del Partito, da vari Ministri e dai Sottosegretari militari. Le truppe presentano le armi, mentre la folla prorompe in grandi acclamazioni e grida: « Duce! Duce! ».

Il Capo del Governo sosta ai piedi della scalea del Vittoriano in attesa del Sovrano. Gli sono vicini i Ministri e il Segretario del Partito, i Sottosegretari di Stato, i Marescialli De Bono e Badoglio, il Grande Ammiraglio Thaon di Revel e il Governatore di Roma.

Alle 15,30 precise S. M. il Re Imperatore, preannunziato dagli squilli di attenti e dalla Marcia Reale e da Giovinezza, giunge sulla piazza, dove è accolto da una vibrante entusiastica interminabile acclamazione.

Le truppe salutano alla voce e presentano le armi.

Il Re, ricevuto dal Duce e dalle altre Autorità, ascende la scalea del Vittoriano e sulla platea centrale passa in rassegna le Famiglie dei Caduti nella campagna italo-etiopica decorati al valore, e i Reduci di Dogali e di Adua.

Passa quindi al centro della platea stessa, presso il tavolo sul quale sono deposte le decorazioni.

Ha poi inizio la consegna delle onorificenze e delle ricompense al valore alle bandiere decorate per l'impresa africana.

Le bandiere, secondo l'ordine di precedenza di Arma, Corpo e decorazione sono chiamate a viva voce dal Sottosegretario alla guerra; a ogni appello fa seguito un rullo di tamburi, mentre la folla acclama.

I comandanti di Reggimento presentano le bandiere al Sovrano e per ogni vessillo vengono citate dal gen. Pariani le vittoriose battaglie alle quali il Reggimento o il Reparto ha preso parte. L'enumerazione delle battaglie è seguita da una raffica di mitragliatrici e nello stesso tempo il Sovrano appunta le decorazioni.

Intanto dal Gianicolo rombano le salve di artiglieria.

L'austera cerimonia che accomuna in un solo palpito di entusiasmo e nello stesso slancio di fierezza esercito e popolo, capi e gregari è seguita da tutti con viva commozione.

Nell'Inno a Roma cantato dalle Giovani Italiane è ripetuta la strofa ovazione che è vaticinio perenne congiunto all'eternità e delle sue Legioni vittoriose.

Terminata la consegna delle onorificenze e delle decorazioni il Sovrano lascia l'Altare della Patria, accompagnato ai piedi della scalinata dal Duce e dalle altre Autorità.

Le truppe rendono gli onori e la folla rinnova le espressioni del suo devoto entusiasmo.

Poco dopo il Duce si allontana da Piazza Venezia, salutato anch'egli dagli onori militari e da una possente ovazione.

I vessilli rientrano quindi nella sala delle Battaglie; gli altri, quelli appartenenti ai reggimenti di Roma, tornano ai rispettivi reparti.

La folla non si allontana ancora, sosta e attende per manifestare al passaggio delle truppe la sua entusiastica passione.

I giornalisti italiani lasciano Londra in segno di protesta

La indegna campagna antifascista di gran parte dei giornali britannici ha motivato il provvedimento

ROMA, sabato sera.

Dato l'atteggiamento tenuto dalla quasi totalità della stampa britannica contro l'Italia e le sue forze armate è stata vietata l'introduzione in Italia fino a nuovo ordine dei giornali inglesi, eccezion fatta per il « Daily Mail », l'« Evening News » e lo « Observer ».

Tutti i corrispondenti dei giornali italiani da Londra sono stati richiamati.

(Stefani)

Un commento tedesco

Berlino, sabato sera.

L'ordine dato dai Direttori di tutti i giornali italiani ai propri corrispondenti ed inviati speciali a Londra di rientrare immediatamente in Italia, è pubblicato con molta evidenza dalla stampa germanica e vi trova pieno ed ampio consenso.

I giornali sono infatti concordi nel giudicare il gesto compiuto dalla stampa fascista come un atto non solo dignitoso ma anche doveroso.

« La stampa britannica — scrive in proposito il Voelkischer Beobachter — aveva assunto soprattutto in questi ultimi tempi un contegno assolutamente indegno ».

Il Duce riceve una scrittrice tedesca

Roma, sabato sera.

Il Duce ha ricevuto la nota scrittrice tedesca signora Luisa Diel, che gli ha fatto omaggio del suo libro « Lotta, trionfi e missione del Fascismo », la cui prefazione è stata scritta dal generale Goering e che uscirà presto nella versione italiana della Casa Sansoni. Il Duce ha espresso alla signora Diel il suo compiacimento.

L'indirizzo al Duce inviato dal Partito nell'Annuale dell'Impero

Roma, sabato sera.

Il Segretario del Partito ha consegnato al Duce il seguente indirizzo, che sarà diramato con il Foglio d'Ordini del P. N. F. di domani 9 maggio.

« Duce, Le Camicie Nere e il Popolo che hanno avuto la somma ventura di combattere ai Vostri ordini la più giusta e audace battaglia che la storia ricordi, levano il loro grido di fierezza per la vittoria conseguita e si stringono ancora più intorno a Voi, Duce, che l'ardua impresa preparaste, conduceste e vinceste, ridando a Roma, nel giro di una rapida epopea, la luce dell'Impero.

Mentre la congiura sanzionista s'accaniva contro l'Italia, Voi proclamavate l'orgoglio di vivere e di combattere, la necessità di resistere e di vincere.

Il Popolo italiano, sotto la Vostra guida e il Vostro esempio, ha saputo percorrere le aspre vie della lotta con romana fierezza, suscitando lo stupore e l'ammirazione del mondo.

« Duce! Le Camicie Nere salutano nella trionfale rievocazione i Caduti della guerra imperiale. Le nuove vicende troveranno in ogni momento le Legioni agguerrite insieme con le Forze Armate di terra, di mare e del cielo e col Popolo tutto, preparate a qualsiasi prova per accrescere la grandezza e la potenza dell'Impero da Voi fondato e dalla Rivoluzione Fascista.

Gli aumenti salariali ai portieri

Roma, sabato sera.

In adesione alle note direttive emanate dalle competenti autorità, fra la Federazione Nazionale Fascista dei Proprietari di fabbricati e quella dei portieri è stato stipulato un accordo per l'aumento dei salari dei portieri.

I minimi di salario e le indennità supplementari previste nei contratti provinciali integrativi al contratto nazionale di lavoro per i portieri, ed i salari e le indennità corrisposte di fatto ai portieri, anche se maggiori di detti minimi, sono aumentati nella misura dell'11 per cento a decorrere dalla data 9 maggio 1937-XV.

Carneficina di anarchici compiuta a Barcellona da miliziani e autoblinde sbarcati da navi bolsceviche

BERLINO, sabato sera.

Il « D N B » riceve da Parigi che due navi da guerra bolsceviche sono arrivate a Barcellona, dove hanno sbarcato parecchi battaglioni muniti di carri armati e mitragliatrici, i quali avrebbero già proceduto ad un vero massacro di anarchici. Costoro, trincerati nei sobborghi oppongono ancora resistenza.

La lotta nelle strade a raffiche di mitragliatrici

Parigi, sabato sera.

Le notizie che giungono dalla Catalogna dicono che vari centri sono già in mano agli anarchici: Gerona, Tortosa, Tarragona e Lerida, nonchè numerose località di frontiera fra La Junquera, Puigcerda e Port Bou.

Da un cacciatorpediniere rosso e da un'altra unità da guerra, inviati a Barcellona da Valencia, sono stati sbarcati diversi battaglioni di miliziani, in pieno assetto di guerra, i quali, appoggiati da carri armati e sotto il comando del generale Pozas, cercano di snidare gli anarchici con le mitragliatrici. I rivoltosi resistono tuttavia nei sobborghi fortificati con grande accanimento.

Un governo anarchico totalitario

Il Consiglio dei Ministri riunito stamane a Valenza — Anche il generale Miaja convocato

Parigi, sabato sera.

Le informazioni giunte a Parigi fanno ascendere già a oltre due mila i morti nei due campi in seguito all'insurrezione degli anarchici catalani.

La situazione si è fatta così grave per il governo ... signor Azaña, Presidente della Repubblica, è fuggito da Barcellona e rifugiatosi a Valencia. Caballero si è recato precipitosamente a conferire con Companys, per studiare sul posto le misure atte a far fronte alla sollevazione.

Il generale Miaja è partito da Madrid per presenziare a Valencia, a una seduta del Consiglio dei Ministri. Questi spostamenti affrettati indicano abbastanza chiaramente in quale grave frangente si trovano i rossi.

Sulla posizione politica degli anarchici sono fornite le seguenti indicazioni: 1) le forze anarchiche armate non accettano il comando dei generali sedicenti repubblicani, e intendono agire all'infuori del controllo di Valencia e di Barcellona; 2) tutti i poteri pubblici devono essere deferiti ai Sindacati, i quali si incaricheranno di fare la guerra e la rivoluzione; 3) organizzazione rapida della economia anarchica del nuovo Stato catalano; 4) costituzione di un Governo di tecnici della rivoluzione e della guerra, composto esclusivamente da uomini usciti dai Sindacati, non aventi legami con i partiti politici. Il partito socialista e comunista, che non esitavano prima della guerra, devono essere esclusi dal Governo catalano.

La cattedrale di Saragozza distrutta dalle bombe degli aerei rossi

Continua il bombardamento delle città indifese

Dalla FRONTIERA SPAGNOLA, sabato sera.

Sul fronte di Avila i nazionali hanno occupato San Bartolomeo de los Pinares.

L'aviazione rossa, che fugge quando trova il nemico e che nella battaglia che si svolge attorno a Bilbao è assente, si sfoga contro le città aperte e indifese. Dopo Valladolid, nel cui bombardamento ultimo, secondo nuovi accertamenti, si sarebbero a deplorare 75 morti e 200 feriti, quasi tutti nella popolazione civile, ieri è stata bombardata violentemente Saragozza.

Tre bombe colpirono la cattedrale distruggendo quasi completamente l'edificio monumentale. Complessivamente per le strade e nelle chiese si sono avuti 15 morti e 45 feriti.

Roccaforte comunista circondata dai nazionali

Due attacchi rossi respinti sul fronte basco

Parigi, sabato sera.

Il Gran Quartiere Generale Nazionalista informa ufficialmente, alle ore 1 di questa mattina, che le truppe nazionali hanno notevolmente migliorato le loro posizioni sul fronte basco ed hanno respinto, con delle gravi perdite per gli assalitori, due tentativi dei marxisti di riprendere le posizioni perdute.

Sul fronte di Santander un attacco rosso sulla città di Nueva Debriciaa è stato respinto. Presso Toledo, nel settore a sud del Tago, le linee nazionali hanno progredito di cinque chilometri liberando i sobborghi della città dalla pressione rossa.

Sugli altri fronti soltanto dei tiri di artiglieria e di fucileria.

Il comunicato aggiunge ancora che 800 miliziani sono circondati dai nazionali nella roccaforte di Machichaco presso Bermeo, vicino a Bilbao, dalla quale non è più possibile una ritirata.

Una netta smentita alle insinuazioni della stampa estera

Salamanca, sabato sera.

La radio Salamanca ha smentito energicamente le menzogne rosse che il generale Franco avrebbe posto delle mine fluttuanti nei dintorni di Bilbao per impedire l'evacuazione delle donne e dei fanciulli.

L'annunciatore ha detto che si tratta di un nuovo « caso Guernica » esercitato sull'opinione pubblica mondiale contro la Spagna nazionalista.

LOTTO PUBBLICO

(Estrazione dell'8 maggio 1937)

TORINO	16	22	28	58	19
BARI	33	65	19	11	15
FIRENZE	4	30	79	57	67
MILANO	38	37	64	82	61
NAPOLI	71	39	19	10	1
PALERMO	13	41	28	81	15
ROMA	64	81	60	29	30
VENEZIA	29	21	74	63	88

La prima appassionante tappa del Giro ciclistico d'Italia

L'italiano all'estero Trogi distacca tutti e arriva al Velodromo di Torino con 1,40" di vantaggio

Olmo secondo battendo in volata una ventina di avversari - La corsa decisa dopo Castelnuovo dall'audace fuga del vincitore - Mollo primo su Cocconato - Del Cancia e Cimatti animatori superbi della gara prima di Casale

L'ordine d'arrivo

1. TROGI (U. S. Italia di Tolone) alle ore 15,43'24", in ore 4,22'24";
2. Olmo a 1'40";
3. Masarati;

4. Bergamaschi; 5. Del Cancia; 6. Cipriani; 7. Barral; 8. Fantini (1.o degli isolati); 9. Macchi; 10. Camusso; 11. Bartali; 12. Mollo. Classificati ex-aequo: Molinar, Bizzi, Generati, Balli, Valetti, Bernacchi, Canavesi, Savutti e Gotti. 21. Teani a 3'40"; 22. Taddei; 23. Morelli.

Segue a 5'10" un gruppo di 30 corridori.

L'ardente contesa sulle strade lombarde ed i colli del Piemonte

(*Da un inviato di Stampa Sera*)

Il cielo poco rassicurante di ieri sera aveva fatto temere per stamane qualche brutta sorpresa. Invece tutto è andato per il meglio e stamane un bel sole ci ha dato il buon giorno. Ci portiamo all'Arena dove è stabilito, come al solito, il ritrovo dei concorrenti, e troviamo gli organizzatori tutti in faccende a svolgere il più diligentemente possibile il loro compito.

La venticinquesima edizione del Giro deve riuscire un capolavoro e Armando Cougnet — uno di quelli della vecchia guardia della Gazzetta che ha tenuto a battesimo il Giro d'Italia — non fa che fare raccomandazioni e... prediche preventive, affinchè veramente tutto vada per il meglio.

Binda spettatore

Cominciano a giungere i corridori e tra questi, accompagnato da Vittorio Sposito, anche Alfredo Binda naturalmente con la sola intenzione di salutare gli amici di un tempo e di dare una occhiata ai nuovi.

In altri tempi Binda non sarebbe arrivato tanto presto e avrebbe avuto il suo da fare a farsi largo tra la discreta folla che staziona davanti all'Arena, ma che non può entrare.

TROGI della squadra degli Italiani all'estero vincitore della tappa

Sfilano poco alla volta tutti i partecipanti e noi non manchiamo di approfittarne per cogliere a volo qualche battuta o qualche impressione che possa permetterci qualche considerazione.

Ecco Bartali.

Il toscano appare di molto irrobustito ed ha un aspetto più che fiorente. Forse è ancora un po' grasso, ma la sua cera è ottima, come del resto il suo morale. L'assenza dalle corse sembra che gli abbia giovato anzichè nuocergli, tanto è l'impressione di forza e di fiducia che dal toscano sprigiona. Come se la caverà nelle prime tappe! Egli è sicuro del fatto suo e in presenza di uomini piuttosto veloci sul [illegible] che potrebbero metterlo alla frusta sin dalle prime tappe non la apprezza affatto. Meglio così. Del resto non tarderemo molto a sapere se Bartali è veramente convinto del suo grado di forma, o se vuole solamente tener distante dagli avversari l'idea di poterlo attaccare di sorpresa e renderlo facilmente alla [illegible].

Anche Bergamaschi è di ottimo umore e pensa anche lui che questo Giro gli potrà procurare qualche bella soddisfazione.

«Pensare di vincere — esclama Bergamaschi — è forse un po' troppo, ma pensare di giocare assai bene le mie carte è più che logico. Mi sento molto bene e sono discretamente preparato.

«A mio modo di vedere non tutte le difficoltà si trovano sulle salite. Vedremo come se la caveranno certuni sul passo».

Piemontesi [illegible] è dello [illegible] umore. Ha avuto una multa in seguito al suo comportamento in occasione del circuito di Mantova (egli non si fermò che due giri dopo essere stato doppiato dai primi) e non è tanto proclive a sbottonarsi. Bini è tranquillo e pacifico, come se i tremila e più chilometri che lo attendono non riguardassero che gli altri. Il toscano è in preda al più perfetto buon umore. Che egli sia così sicuro del fatto suo?

La squadra della «Fréjus» è la meno rumorosa. Bizzi è attorniato dai suoi e non pare affatto intento a distribuire consigli per il piano di battaglia da adottare in questi primi chilometri.

La situazione opposta si riscontra nella squadra degli Italiani all'estero, affidata al collega Orlandini, il quale non resta mai un attimo tranquillo attorno ai suoi ragazzi prodigando loro le più attente e premurose cure. I cinque [illegible] in ottime condizioni fisiche e dal viso di Morelli sprizzano volontà ed energia a più non posso.

—La carovana del «Giro» al passaggio del ponte del Ticino vista da bordo del nostro apparecchio «C. 8 - I. Stam.» pilotato da Maner Lualdi.

Camusso spera

Rivolgiamo a Morelli una domanda, che ha generato in noi — in sede di previsioni — un interrogativo: Pensera al «Giro» o al Tour?

Morelli risponde pronto:

«Non penserò al Tour che al momento opportuno. Dal «Giro» al Tour c'è un bel mesetto e mezzo e, questa volta, voglio andare per ordine, tanto più che grava sulle mie spalle una responsabilità non del tutto indifferente».

Anche Cimatti è tutto contento di iniziare finalmente il Giro.

Camusso, come caposquadra del gruppo «Bertolda», si sente in dovere di protestare, perchè non lo abbiamo ritenuto capace — nel pronostico — di vincere il Giro.

Deve essere ben preparato il numinoso per azzardare di porre la sua candidatura fra i migliori. Del resto non ci sarebbe proprio di che stupirci.

Camusso ha già dato tante prove del suo valore in molte altre competizioni che potrebbe ritornare a galla, anche in questo Giro d'Italia che promette di farci assistere a più di un fatto teatrale e che racchiude il suo massimo interesse nella incertezza che regna sovrana in seno ad ogni squadra.

Manca solo Sberzi, quando vengono chiamati a raccolta i corridori e vengono incolonnati per raggiungere in corteo il luogo di ritrovo: il piazzale Negrelli.

Il generale Vaccaro, dopo di avere presenziato alle operazioni di controllo, inforca una bicicletta e precede i corridori, nella sfilata attraverso le vie di Milano.

I corridori procedono incolonnati sino al piazzale Luigi Negrelli dopo avere sfilato attraverso le vie di Milano e dopo aver raccolto l'applauso di centinaia di sportivi. Il transito è interrotto e i corridori possono tranquillamente portarsi all'imbocco dello stradale vigevanese. Sono le 11,01 quando viene data la partenza. E' il comm. Colombo che ha lasciato in libertà la comitiva che manca di Sberzi e del tedesco Gerber.

Fuggono subito Trogi, Romanatti e Gotti, inseguiti da Bini e Olmo che, in breve, si accodano e fanno sul serio, mentre il gruppo si è allungato in un nervoso inseguimento. I fuggitivi mollano per un momento, ma, poi, Olmo, aiutato da Bini, scuote il gruppetto. Dal lotto degli inseguitori si è staccato di forza Favalli che in pochi chilometri è coi primi. Il gruppo di testa conta così sei unità: Bini, Olmo, Favalli, Romanatti, Gotti e Trogi.

A Corsico (Km. 3,5) i fuggitivi sono stati ripresi e il gruppo si ricompone, proprio mentre il nostro S. 8 - I. Stam. nel cielo limpido viene a salutare la carovana. Bartali è caduto nell'attraversare Corsico, ma se l'è cavata con una scalfittura al ginocchio. Il toscano rallenta, ma è cosa da nulla. Il gruppo ha qualche sussulto; è il traguardo a premio di Abbiategrasso che mette le ali ai piedi ai più volonterosi. Meglio di tutti se la cava Gotti che precede il gruppo [illegible] e qualche cosa.

La media iniziale — l'auspicio è ottimo — è sui chilometri quaranta all'ora. Non abbiamo la pretesa che si finisca il Giro con una tale media, ma certamente qualche chilometro di più degli anni scorsi resterà appiccicato alla media finale.

Lotta furiosa

Si è, intanto, verificata una nuova fuga di sette uomini. Sono Generati, Cimatti, Amberg, Del Cancia, Scuzzola, Rossi e Vicini che se la svignano rapidamente senza che il grosso possa reagire immediatamente.

Il gruppetto degli otto fuggitivi passa da Vigevano (Km. 30,7) alle 12,4. Il distacco del grosso è di 1'30". Nulla di importante avviene sullo stradone che ci porta a Mortara (Km. 45,4), dove passiamo coi primi alle 12,20. Vince il traguardo di Mortara Generati. Il gruppo degli inseguitori passa a 1' e 4".

Dopo Vigevano il gruppo degli inseguitori, che ha perso molte unità nell'energica azione per raggiungere i fuggitivi, comprende [illegible] uomini. Ci sono Olmo e Bartali nel gruppetto; mancano invece Bini e Bizzi e qualche altro che fanno parte di un terzo gruppo.

I primi hanno ora 1'5" di vantaggio sul gruppo di Bartali e 1'55" di vantaggio su quello di Bizzi e Bini, il quale ultimo è in ritardo per una foratura che l'ha appiedato sul ponte sul Ticino. Seguiamo per un buon tratto il gruppo di Bizzi che s'indugia. Dopo qualche chilometro si accorgono che in testa non si scherza e allora Bizzi e Bini si mettono di buzzo buono ed anche gli altri collaborano; il secondo gruppo è ora in vista e l'andatura aumenta ancora. La folla incita soprattutto Bini che si sente così maggiormente invogliato allo sforzo.

Finalmente secondo e terzo gruppo si ricompongono e ne formano uno solo che si lancia nuovamente a tutta andatura alla caccia dei sette fuggitivi, i quali sono sempre: Generati, Scuzzola, Vicini, Del Cancia, Cimatti, Rossi e Amberg. Al passaggio a livello di Candia, il secondo gruppo, che si era appena unito [illegible] il terzo, si rifraziona ancora una volta in due. Restano ancora staccati Bini, Guerra ed altri. Bartali è sempre con il secondo gruppo. Si comincia a capire che c'è qualcuno che ha intenzione di rendere la vita dura a Bartali ma, forse, non siamo che all'inizio dell'assalto al nuovo re della montagna.

I fuggitivi transitano a Casale alle 13,5. Vince il traguardo Cimatti, seguito a ruota da Amberg.

Caldo e polvere

A Casale avviene il ricongiungimento generale e il grosso comprende tutti i migliori. Sono le 13,15. L'ora di mettersi a tavola. I corridori si danno il buon esempio e cominciano a far man bassa delle provviste.

Lo strappo che ci porta a Ozzano Monferrato dà modo a Meelli di fare un po' da solo e di arrivare primo in cima, ma il tedesco Kutsbach la prende come un fatto personale e scatta subito alla sua ruota con Vicini e Malmesi.

Siamo da capo. I quattro scattano ripetutamente, il grosso si fa sotto. Da Casale in poi non abbiamo trovato che polvere. Caldo e polvere, ecco una prospettiva poco piacevole che minaccia di durare per non pochi chilometri. Ciò malgrado, la media è ancora superiore ai 40. Anche Kutsbach e soci sono stati ripresi. L'andatura subisce una leggera diminuzione e ad uno ad uno i ritardatari trovano il modo di riapparire con i primi. C'è un po' di tregua per quanto l'andatura sia sostenuta.

Quando attacchiamo le prime rampe di Cocconato il gruppo è al gran completo. E' Gotti che conduce a buona andatura, su per l'erta polverosa. Poi riprendono il comando Mollo e Camusso che dànno battaglia e riescono a prendere un leggero vantaggio. Quando l'erta si fa meno dura riescono ad unirsi ai due Macchi e Masarati.

La fuga di Trogi

A breve distanza si sono formati numerosi gruppetti. Per intanto, però, Camusso, Mollo, Macchi e Masarati dominano la situazione. Poi Mollo forza ancora e solo Macchi resiste alla sua azione. Mollo riesce ad arrivare in testa da solo seguito a qualche secondo da Bartali e Barral. Seguono, poi, Balli, Masarati, Macchi, Camusso, Canavesi, Molinar, Olmo, Bizzi, Cipriani e gli altri a brevi intervalli. Poi ci buttiamo in discesa a tutta andatura in un nembo di polvere.

Sul piano il nostro Barozzi ci porta con una superba volata della fedele 1500 Fiat sui primi.

Il gruppetto è formato da Barral, Mollo, Olmo, Bartali, Balli, Masarati e Macchi. Di Guerra non abbiamo notizie. Deve aver perduto tempo in salita. Per intanto i sette uomini di testa fanno del loro meglio per guadagnare terreno sui distaccati, fra i quali sono Cimatti, Bizzi e Vicini, tre uomini veloci che possono dare noia a tutti: ma a Bartali come a Olmo. L'azione è stata favorita dal tentativo di Camusso, continuato poi da Mollo.

A Castelnuovo (Km. 187) transitiamo alle 14,45. Hanno ripreso Trogi, Bizzi, Bergamaschi, Del Cancia, Molinar e Generati. All'uscita del paese Trogi [illegible] fuga su Moriondo e se ne [illegible], inseguito subito da Olmo, Bizzi, Del Cancia, Barral, Bartali, Mollo e Molinar.

L'italiano di Tolone, anche se ha solo un centinaio di metri di vantaggio, fa sul serio, valendosi anche della titubanza dei sette inseguitori.

Il vantaggio di Trogi aumenta notevolmente fino a raggiungere i 400 metri; poi i 600.

Il gruppo di Olmo e di Bartali lascierà che Trogi se ne vada così tutto solo? Siamo ai piedi della Rezza e Trogi ha oltre un chilometro di vantaggio. La lotta a distanza è furibonda. Trogi spinge un rapporto assai forte e pigia sui pedali accarezzando l'idea di un suo possibile successo. In cima alla salita della Rezza, Trogi passa con 1'25" di vantaggio sul gruppo condotto da Olmo e Bartali. Fuggitivo e inseguitori si buttano in discesa nella lotta disperata.

L'italiano di Tolone avrà la meglio. Con accanimento e resistenza superbi egli continua nel suo meraviglioso sforzo attraverso Castiglione e San Mauro. Già passa tra ali di folla plaudente e le sue energie paiono moltiplicarsi. Il Motovelodromo è vicino. Egli vi fa il suo trionfale ingresso, tra gli applausi della folla.

Olmo batterà poi, facilmente in volata il gruppo degli inseguitori.

Vittorio Zumaglino

La carovana pubblicitaria

Segue il Giro una carovana pubblicitaria che stasera si riunirà in piazza Vittorio Veneto.

Cimatti batte lo svizzero Amberg al traguardo a premio di Casalmonferrato.

CRONACA PER I PROFANI

Dalla punzonatura... all'aperitivo

(Servizio specialissimo di "Stampa Sera,,)

(*Da un inviato di Stampa Sera*)

Per non accostarmi al Giro d'Italia sprovvisto di cognizioni ciclistiche fino all'eresia, mi sono letto un'articolo intitolato: «Come ci si veste per andare in bicicletta, quest'anno...». Diceva: «Se voi avete in animo di fare una lunga gita — del vero sport, insomma — vi consiglierei un pantalone lungo, azzurro marino o color caffè, con una blusa chiara, tipo camicia, a maniche lunghe, abbottonata sul davanti. Tasche a sbuffi, una piccola cintura verde o di un altro colore ardito. In testa, un berretto basco... Scarpe con i tacchi bassi, calze di seta o filo di Scozia. Se il viaggio è lunghissimo, indossarete ghette di lana...».

Stavo procedendo alle ordinazioni opportune, quando gli amici mi hanno sconsigliato. Grazie. Infatti i veri ciclisti, quelli che correranno sul serio, portano appena una maglietta striminzita che lascia scoperte le braccia, le gambe, molto petto e quasi tutta la schiena. E' una maglietta stenografica. Chissà poi perchè son vestiti così? Ah, già: noi andiamo verso il mare. E' comodo avere pronto un vestito da bagno.

Però, più ci penso e più mi convinco che se non avessi dato ascolto agli amici, vestendomi come consiglia la moda, avrei fatto colpo.

***

Confesso che, malgrado il mio digiuno completo in fatto di ciclismo, c'è una parola che mi ha sempre fatto colpo e verso la quale ho nutrito quel rispetto che deriva, non soltanto dalla scarsa conoscenza, ma dal suono imponente. Questa parola è: punzonatura. E' robusta, solenne, direi quasi in divisa. Quand'ero giovanissimo, non osavo chiedere agli anziani che cosa significasse veramente la punzonatura. L'ignoranza tira avanti soprattutto nella timidità alleata all'orgoglio; si teme di apparire ignoranti e se qualcuno, accorgendosene, ci viene incontro con una spiegazione, gli tagliamo le gambe della buona volontà con un: «So, so...» che ci porta per decreto al suo stesso livello e ci lascia come prima. Così, per molti anni fui convinto che un uomo punzonato fosse felicissimo. Poi appresi che, invece, si punzonano le macchine. La conoscenza non è sempre un vantaggio.

***

Le macchine escono dalla punzonatura con certi segni nelle parti vitali e un cartellino con un numero. Nonnulla. Eppure hanno l'aria di avere già vissuto, anche se sono nate ieri.

Le macchine sono come gli uomini; nascono da parenti ricchi o da parenti poveri. E cioè dalle grandi fabbriche e da quelle che sono fabbriche e basta. A smontarle, risultano press'a poco uguali: ruote, telaio, manubrio si somigliano; le gomme si staccano alquanto e, più, si staccano i particolari minuti: così, prolungando l'esame diventano irriconoscibili.

Le macchine ricche vengono assegnate ai corridori molto bravi, e quelli, cioè, dotati di *grandi mezzi* personali. Ai meno bravi, toccano le altre. E' un provvedimento per guardarsi dalle sorprese.

Non so, perchè ancora non ho visto; ma credo che sarebbe meno triste arrivare ultimo a cavallo di una bella macchina; invece, così... Chissà se il pubblico schermirebbe l'atleta per la cavalcatura sciupata o se, [illegible], si dimenticherebbe di riflettere che è arrivato ultimo?

***

Di fronte alla sede della punzonatura stagiona un certo pubblico. Si dice certo quand'esso è indefinibile. Nè abbondante nè scarso, guarda oltre il cancello e fa ala ai corridori man mano che arrivano. Non applaude.

Questa passione muta ha un che di triste. Se io fossi sportivo, mi piacerebbe entusiasmarmi a freddo di questo e di quello indipendentemente dai suoi meriti. In un giorno solenne come la vigilia, mi alzerei con il fermo proposito di festeggiare qualcuno: per esempio il numero 77. E, al suo apparire, giù!, grida felici e battere di palme. Se il 77 non vincerà il giro e nemmeno una tappa, cosa importa? La gioia di sentirsi intorno un pubblico, egli l'avrà pure gustata. Mi diceva un autore di teatro: — Quando la sala applaude non si guarda ai motivi che glielo suggeriscono. Quel chiasso fa piacere anche se si è certi che deriva dal freddo e dalla necessità di riscaldarsi le mani...

***

Accanto al certo pubblico, stanno sovraccarichi di ruggine, mazzi di biciclette appoggiati agli alberi o che si sorreggono a vicenda. Anch'esse, forse, sognarono di partecipare ad un giro d'Italia e di tornarne così cariche di gloria e di denaro da poter non andar più in bicicletta. Ma niente! A piccole piccole tappe (da casa alla fabbrica, dalla fabbrica a un negozio, da questo alla visita d'un amico) fecero, sì, molto più dei 3828 chilometri del giro, ma senz'altro risultato che bucar gomme infinite, capitombolare, perdere a scheggettine illusioni e vernice... Giunte alla soglia del ferro-vecchio (il cimitero della meccanica) vengono a guardare le poche della loro razza riuscite a farsi avanti. Le generazioni al tramonto — sembrano — assiepate sui marciapiedi, mentre passano, cantando, i giovani.

Se penso a quei mazzi di ruggine, non dico che ho le lagrime agli occhi, ma mi rincresce di non essermi cavato il cappello di fronte alla loro tristezza.

***

Il *Giro* festeggia le sue nozze *d'argento* (25.o anno) a braccetto di uno sposo nuovo, il che è sintomo di rigogliosa giovinezza. L'attuale direttore della *Gazzetta dello Sport*, Bruno Roghi, avrebbe tendenze innovatrici che mi riservo di scoprire. Per ora, credo di avere capito, che il malessere in cui si dibatteva il Giro traeva le sue origini da un conflitto di idee tra l'industria che tiene molto alla bicicletta e lo spettatore che, viceversa, s'interessa di chi la spinge. L'industria è soddisfatta se la sua marca arriva prima; come non importa; lo spettatore s'interessa quasi esclusivamente del *come*. Bruno Roghi dovrebbe far trionfare il signor *Come*. Auguri.

***

Gli organizzatori m'hanno dato l'itinerario, un taccuino, un lapis automatico, un temperino e una pipa.

— Non fumo.

E che c'entra? Tutti gl'inviati hanno ricevuto gli stessi regalucci. Che idea di andare a osservare non *fumo*!

Nè c'è la pretesa che il vero inviato abbia la pipa in bocca; interessante è che dia uno sguardo alla pubblicità che c'è impressa sopra.

***

Basta, ora si [illegible]. Milano-Torino. Centosessantacinque chilometri.

Un aperitivo.

Antonio Antonucci

IN QUARTA PAGINA
la prima puntata de
La ruota del destino

NOTE DI BORDO

Ali e pedali

Non vorrei mi serbassero rancore i critici e gli appassionati se queste note aeree sul «Giro» sapranno d'incompetenza e di insufficiente amore alle ruote e ai pedali. Chiedo venia dal piccolo aeroplano volteggiante alla ricerca degli «assi» e degli umili impegnati nella terribile fatica.

Dirò subito che levatomi in volo da Taliedo e giunto sulla lunga colonna dei ciclisti (falange immensa e stranamente pittoresca seguita e inseguita da un turbinio d'automobili) ho provato, nella mia qualità di aviatore e giornalista, un grave autentico rimorso. Il rimorso era causato dalla mia eccessiva comodità.

Avrei voluto, per spirito di fratellanza, pedalare anch'io regolandomi in modo di sollevare un gran polverone fra le nubi...

***

Quello che più m'ha colpito è stata la visione del nastro di asfalto che raggiunge l'infinito, e l'apparente immobilità dei gruppo di ciclisti.

M'è sembrato ancor più titanico lo sforzo di questi uomini che percorreranno a denti stretti centinaia e centinaia di chilometri. Ho perduto quota abbassandomi molto. Subito ho salutato con la mano (in segno di viva comprensione ed incoraggiamento) un gruppetto di cinque buontemponi, dopo tre chilometri, già ritardatari.

Ho ammirato in seguito (e questo è già importante per una conversione di un miscredente) la meravigliosa elasticità e armonia del passo di questi atleti. Gambe che sono autentici motori.

Era giusto che lanciassi una occhiata severa al mio «A. 54» che vanta, con tanto fracasso, la propria regolarità e resistenza...

Maner Lualdi

La riunione d'attesa al Motovelodromo

Un pubblico numeroso ha assistito, al Motovelodromo di corso Casale, alla riunione organizzata in attesa dell'arrivo della Milano-Torino del Giro d'Italia. La riunione era imperniata sul G. P. Città di Torino, gara a cui ha partecipato il campione mondiale di velocità Scherens con i migliori velocisti europei.

Ecco i primi risultati:

Gran Premio Città di Torino (velocità giri 2). - Prima prova: 1. Gerardin; 2. Michard; 3. Richter. Ultimi duecento metri in 12" e 4/5.

Seconda prova: 1. Scherens; 2. Michard; 3. Martinetti. Ultimi 200 metri in 12"3/5.

LITTORIALI

I finalisti della sciabola a squadre

Napoli, Milano, Accademia Torino e Modena in lizza per il titolo

La penultima giornata dei Littoriali dello sport dell'Anno XV ha visto iniziarsi il torneo che concluderà domani le aspre e cavalleresche contese schermistiche: quello di sciabola a squadre. Il torneo, al quale si sono presentate 22 squadre è arrivato nella mattinata, attraverso una serie di rapidi combattimenti, al girone finale, qualificando per la lotta per il primato littoriale le squadre di Napoli, Milano e delle Accademie Militari di Torino e Modena.

Il Guf Torino, dopo aver battuto nel primo turno eliminatorio la squadra di Modena, ha dovuto soccombere nel secondo turno ai forti sciabolatori baresi per 4 a 5. L'Accademia di Torino, invece, è giunta alla finale attraverso due vittorie riportate dapprima su Roma, che ha opposto una fiera resistenza, e poi sul modesto Palermo. Il terzetto torinese, composto di Gaia, Rosa e Giannone, possiede tutti i numeri per superar fur onore nella finale del torneo, che si svolgerà probabilmente stasera.

Il calcio ha designato finalmente la seconda finalista nel torneo nel «squadra mista» del Napoli, che stamane ha potuto aver ragione, di stretta misura, della omogenea squadra di Padova. L'atteso incontro finale fra Torino e Napoli avrà luogo domani, alle 10,30, allo Stadio Mussolini e promette di offrire al pubblico le più vive emozioni. Nell'atletica si è avuta la sola qualificazione per il lancio del disco: veniamo intanto informati che il Guf di Padova, per la posizione irregolare di un concorrente, è stato escluso dalla classifica dei littoriali di atletica.

Cose che càpitano al signor Pasquale

ULTIME NOTIZIE

La novella di "Stampa Sera,,

Avventura di viaggio

Coloro che vantano mirabolanti buone fortune in treno, non sono che dei millantatori. La gente, comprese le donne, hanno, in viaggio, troppa fretta per lasciarsi tentare dall'amore. C'è sempre qualcuno che attende alla stazione di arrivo, quando nel cuore non si porta una pena o una gioia troppo recente. La mia vicenda a cento all'ora — unica avventura di viaggio, in dodici anni di andate e ritorni da un capo all'altro dello stivale — non fu, infatti, che una disavventura.

Era una sera tempestosa ed il treno correva verso Roma, al ritmo di galoppo, quando, nella solitudine del mio scompartimento, alla stazione di Pisa, montarono, indesiderati, due ospiti: lui pelato, magro, dinoccolato e traballante sulle gambe troppo lunghe; lei, bruna, occhi verdi, capelli nerissimi, carnagione bianca, paffutella e rotondetta come un vaso cinese: qualche anno prima doveva essere stata bella. Si davano del tu, svogliatamente. Marito e moglie, senza dubbio!

La loro rumorosa invasione nello scompartimento mi svegliò. Addio dolcezza del sonno riparatore di una troppo lunga giornata di lavoro, accompagnato dalla ninna nanna degli stantuffi! Fui costretto a raggomitolarmi per lasciar posto alla donna che occupò il posto d'angolo sul mio stesso sedile, mentre il marito si allungava egoisticamente sul sedile di fronte.

— Carlo, spegni la luce!

Sbuffando, l'uomo si alzò, girò la chiavetta e, senza dire parola, riprese la sua posizione. Sotto il riverbero azzurro della luce azzurra, sembrava un fachiro addormentato sui chiodi. La moglie incrociò le braccia e, con la testa appoggiata allo schienale della poltrona, si lasciò andare, anch'essa, in grembo a Morfeo mentre io stesso, vinto dalla stanchezza (dalle otto del mattino alle otto di sera avevo visitato, a Milano, almeno trenta ditte, per piazzare qualche centinaio di flaconi di profumi e di scatole di cipria rosa) tentai di riprendere il sonno iniziato due ore prima, ma, ormai, era inutile.

Gli scossoni del treno, ad ogni arrivo nelle cento stazioncine addormentate, mi richiamavano in vita. Socchiudendo gli occhi, vedevo, attraverso la griglia delle ciglia, i fanali, i cartelloni dei dentifrici, delle acque purgative, delle conserve, passare, come su di uno schermo, e, se mi riaddormentavo era per sobbalzare ancora alla prossima stazione. Sonno agitatissimo, pieno di stranissimi sogni!

In sogno, infatti, mi ritrovai in un buffissimo locale: un tabarino da città portuale, davanti a un bicchiere di detestabile assenzio. Accanto a me c'era una donna bruna dagli occhi verdi, dai capelli nerissimi, dalla carnagione bianca, sottile come un giunco. Quel viso, quella espressione sorridente e amichevole non mi erano sconosciuti, ma non riuscivo ad identificare come o quando li avessi incontrati per la prima volta. Languida, tentatrice, la mia compagna si piegava verso di me ironica, decisa a tutto, mentre il jazz attaccava una diabolica rumba.

Preso dalla grazia di quel corpo, da quello sguardo che esprimeva la gioia di vivere, guardai la donna, sorpreso dal tremito che leggevo nei suoi occhi.

Ella si drizzò verso di me, senza pudore, e tese l'arco sanguinante della sua bocca. Abbassammo gli occhi come se avessimo entrambi paura.

— Baciami — sospirò lei. Io esitai.

— Vieni! — le dissi poi.

— Sono tua! — rispose — La tua Clara!

Davanti alla porta, sotto gli occhi indifferenti del groom, chiamai un tassì, e, non appena la macchina fu in moto, la strinsi tra le braccia e passai le mie labbra sul suo respiro, senza ancora osare di baciarla.

Giunti in una stradetta indefinibile, entrammo in un portoncino umido e buio e ci arrampicammo sull'abbaino. La camera era graziosa, con una larga finestra che scopriva i tetti della città. Ci si sentiva come sopra un battello. Una grossa luna filtrava tra le nuvole. Un divano, basso, stretto. Molte fotografie al muro ed, in un angolo, un pianoforte nero.

— Ti piace?

— Molto!

— Vieni!

Si avvicinò. Chiuse intorno al mio collo le sue bianche braccia.

— Sei graziosa — mormorai — come un essere di sogno. I tuoi capelli sono lisci come se fossero stati carezzati lungamente. Il tuo corpo è come un frutto fresco...

Sorrise. Mi sdraiai sul divano accanto a lei, e, flettendo le braccia all'indietro, le strinsi il viso con le mani.

Fu allora che un grido impressionante mi svegliò. Aprii gli occhi. La mia bella Clara s'era aggrappata alla maniglia d'allarme. Era più grassa, più invecchiata. La guardai stupito.

— Clara! — urlai.

— Imbecille!

L'uomo calvo e dinoccolato, balzando dal suo giaciglio, mi appiccicò uno schiaffo. Vennero i militi e i ferrovieri. Stordito, ascoltai le parole della mia accusatrice.

— Ha tentato... il mascalzone! — urlava esasperata.

Dirle che era stata lei ad offrirmi in sogno la sua bocca, avrebbe aggravata la mia posizione. Cercai di chiarire l'equivoco. Giurai che si trattava di un gesto involontario, istintivo, fatto ad occhi chiusi.

Il controllore mi guardò incredulo, ma, temperamento pacifico per eccellenza, finse di credere nelle mie giustificazioni e convinse l'uomo dinoccolato a farla finita.

— Bene rispose lui. — La lezione, dopo tutto, l'ha avuto e lo schiaffo gli brucierà per un pezzo.

Vollero cambiare scompartimento. Uscendo, l'uomo mi lanciò un ultimo sguardo feroce e la donna mi fulminò coi suoi occhi verdi.

Questa è stata la mia sola avventura di viaggio!

Paolo Bardo

La corsa aerea attraverso l'Atlantico

Si partirà dal Canadà?

Parigi, sabato sera.

L'Aero Club di Francia informa che il Ministro dell'Aria Cot ha fissato come data per la corsa aerea tanto discussa New York-Parigi, il 1.o agosto 1937.

Se gli Stati Uniti rifiuteranno la loro collaborazione, gli aeroplani partiranno da una città del Canadà.

Una collisione al largo di Hastings

Parigi, sabato sera.

Si ha da Hastings che il vapore inglese *Willesden*, di 5 mila tonnellate, ha avuto stamane a causa la nebbia intensa, una collisione al largo di Hastings con il vapore italiano *Gianfranco* ed è rimasto assai danneggiato.

L'equipaggio del *Willesden* ha abbandonato il vapore, raggiungendo la costa a bordo di lance. Il *Gianfranco* non avrebbe riportato avarie e proseguirebbe la sua rotta verso Brema.

Ricordate che...

Lo STATO CIVILE ha registrato:

	Nati	Morti	Matrimoni
TORINO	27	19	15
MILANO	43	38	46

IL SOLE sorge domani alle 5,7; tramonta alle 19,44. La LUNA sorge alle 4,21; tramonta alle 18,46. [illegible] LUNA NUOVA.

OROSCOPI. — Domenica: giornata [illegible]

ANNIVERSARI. — 9 maggio XIV: proclamazione dell'Impero [illegible]

CONCERTI. — Lunedì sera al Conservatorio [illegible]

BENEFICENZA. — [illegible]

I SANTI DI DOMANI. — S. Gregorio [illegible]

FUNZIONI DI DOMANI. — [illegible]

FIERE DI DOMANI. — [illegible]

I PESCATORI [illegible]

VISITE AI PARCHI. — [illegible]

COLONIE. — [illegible]

La radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III [illegible]

Roma, Napoli, Bari, Bologna, Milano II, TORINO II [illegible]

Il Duca e Wallys si sono seduti dinanzi a una piccola tavola da giardino e si sono lasciati fotografare

Il Duca di Windsor dice ai fotografi: "Fateci felici!,,

e gli otturatori scattano sul sorriso dei futuri sposi

Tours, sabato sera.

Il fatto saliente della cronaca di ieri è rappresentato da una breve uscita dei due ospiti dal castello.

Verso mezzogiorno e mezzo nel campo dei giornalisti è stato un momento di allarme. La famosa vettura azzurra di Mrs Simpson ha lasciato il castello. Marciava veloce e non è stato possibile notare subito chi si era dentro: ma i giornalisti più vicini alla strada hanno assicurato che vi si trovavano la proprietaria e il Duca di Windsor.

Alle 18,30 il signor Rogers ha ricevuto i rappresentanti della stampa e ha loro dichiarato che il Duca di Windsor e la sua fidanzata erano realmente usciti dal castello in automobile e si erano recati a Vendôme, ove il vice-console degli Stati Uniti a Parigi attendeva la signora per farle apporre una firma in calce a un atto di nascita, necessario a preparare l'incartamento per il matrimonio. Una volta compiuta questa formalità, miss Warfield è risalita in automobile, donde non era sceso il Duca. La popolazione, che ha riconosciuto la coppia, ha acclamato i due fidanzati che hanno risposto con un lieto gesto di mano prima di partire.

Già prima v'era però stato movimento al castello di Candé, quando cioè alle ore 11, innanzi agli impazienti artisti dell'obbiettivo era stato aperto da un servo in livrea il cancello principale. Per un viale alberato il gruppo dei fotografi (nessun cinematografista era stato ammesso) si è avanzato fino alla radura erbosa che si trova innanzi al castello. Dopo qualche minuto di impaziente attesa, il Duca di Windsor è apparso sul terrazzo del Castello accompagnato da Wallys. L'ex-Sovrano era vestito di un abito azzurro a righe e la sua fidanzata portava un vestito pure azzurro scuro e un piccolo cappello ornato da due pompons di un azzurro più chiaro.

La prima fotografia è stata presa a sette metri di distanza. Poi il Duca e Wallys si sono seduti innanzi a una piccola tavola da giardino e si sono lasciati fotografare da vicino, sempre sorridenti. «Fateci felici — ha detto a un tratto il Duca — perchè lo siamo veramente».

L'unico disappunto dei fotografi è stato di non poter ritrarre anche il cagnolino preferito, Booky.

E' facile immaginare il dispetto dei giornalisti contro i loro colleghi fotografi. Hanno dovuto contentarsi delle solite dichiarazioni del signor Rogers, che, sempre più «distante», oggi non si è fatto vedere, ma ha concesso interviste telefoniche. Ecco come si sono svolte:

— La signora Wallys ha già scelto il colore del suo abito da sposa? — hanno chiesto i giornalisti.

— Sì. Per il suo sposalizio la signora Wallys avrà un abito azzurro, ma non si sa ancora di quale intonazione di azzurro: ella deciderà su questa importante questione tra qualche giorno.

— Non ci direte nulla più di ciò che si riferisce al matrimonio?

— La signora Wallys ha già ricevuto regali.

— Il Duca ha ricevuto inviti?

— Il suo aiutante di campo Mr. Dudley Forwood, che è stato addetto militare in varie Ambasciate, è arrivato al castello.

— Altri visitatori sono attesi?

— Nessuno è atteso al castello.

— E' possibile confermare la partenza dei proprietari del castello signori Bedaux?

— Il signore e la signora Bedaux sono partiti per Parigi. Si recano in Germania e non si sa quando ritorneranno.

— I signori Bedaux possiedono una proprietà in Germania?

— No. Vi hanno affittato un castello.

— In quale regione?

— A Berchtesgaden.

— Non l'hanno forse comprato? Viene affermato che non è possibile affittare una proprietà nelle vicinanze della residenza di Hitler.

— I signori Bedaux hanno affittato il castello.

Dopo queste risposte, non è stato possibile avere nessun'altra dichiarazione da lui.

I giornalisti si sono allora rivolti al dott. Mercier, sindaco di Monts, che era stato ricevuto dal Principe ieri sera. Egli ha a lungo magnificato l'affabilità e la cortesia del Duca di Windsor, della signora Wallys e dei suoi amici.

— Il Duca — ha dichiarato il sindaco — appare felicissimo del suo soggiorno in Turenna. Apprezza molto il campo di golf del castello per le difficoltà del suo percorso e per il quadro bellissimo in cui si trova.

Il Duca di Windsor scriverebbe un libro in difesa degli ebrei?

Parigi, sabato sera.

(*Agorient*) Il Bollettino del Concistoro Sionista di Parigi offre nella sua edizione del 28 scorso, una notizia esilarante: l'ex-re Edoardo d'Inghilterra, oggi semplicemente M. David Windsor, pubblicherebbe un libro contro l'antisemitismo, difendendo le coalizioni internazionali sioniste. Aggiunge la notizia, che il barone Rothschild avrebbe messo a disposizione del Duca di Windsor la sua famosa biblioteca.

A prescindere dagli argomenti di difesa che l'ex-re tratterà nel suo libro, non si vede quale contributo alla causa israelita potrebbe portare, specie dopo quanto è accaduto all'autore, il Duca di Windsor, a meno che, s'intende, non vi siano ragioni indiscutibili d'interesse, su cui il barone Rothschild potrebbe ampiamente riferire.

« *Non so, non ricordo...* »

Quattordicenne di Cuneo che smarrisce la memoria e crede morti i genitori

Cuneo, sabato sera.

Una dama della «Protezione della giovane», essendosi imbattuta in una ragazza, vestita miseramente, colpita dal di lei visibile smarrimento, non esitò a fermarla ed a richiederla di dove venisse, dove andasse o notizie della sua famiglia.

Dalla ragazza non otteneva, però, che strane risposte: non sapeva dove andasse, non ricordava da dove venisse e diceva infine che i genitori erano morti.

In seguito a nuove premurose ed affettuose domande e cure, la ragazza dichiarava di essere tale Francesca Massucco, d'avere 14 anni e di non ricordare altro. I suoi genitori dovevano essere morti da circa 7 anni: non sapeva più dove fosse nata e dove abitasse nè cosa avesse fatto in questi giorni.

Ricordava solo d'avere vagato qua e là, ottenendo ricovero da contadini presso i quali aveva prestato umili servizi domestici, senza più avere una idea di quanto tempo fosse trascorso.

Nell'elencazione dei centri circonvicini che le veniva fatta, avendo dimostrato un certo senso di reazione come di cosa non nuova, venivano fatte particolari indagini in quella località.

Veniva a risultare così che una ragazza fosse da alcuni giorni misteriosamente scomparsa, ma che nessuna famiglia Massucco esisteva nel luogo.

Frattanto, mentre le indagini venivano proseguite, si è presentato alla locale Questura tale Antonio Massucco, contadino nella frazione Passatore di Cuneo, accompagnato da suo figlio, a denunciare la scomparsa, dal giorno 20 aprile u. s., di una sua figliuola quattordicenne.

Messi i due a confronto con la ragazza, il reciproco riconoscimento è stato immediato e completo.

Il povero genitore, felice di avere finalmente rintracciata la figlia sana e salva, scomparsa improvvisamente da casa senza lasciare tracce di sè, e che mai prima aveva dato prove di un qualsiasi turbamento mentale e tanto meno di fenomeni di amnesia, ha ricondotto a casa la ragazza, che verrà sottoposta ad un esame medico, per spiegare il fenomeno.

Altre vittime nella catastrofe del dirigibile "Hindenburg,,

L'unico italiano che viaggiava a bordo dell'aeronave si è salvato

Berlino, sabato sera.

In seguito alla catastrofe dell'*Hindenburg* il Cancelliere Hitler ha ricevuto, oltre al già annunciato telegramma di Mussolini, anche i messaggi di condoglianze del Re di Danimarca, di Norvegia e d'Egitto, del Reggente Horthy e del Presidente della Repubblica Cecoslovacca.

I giornali intanto pubblicano le dichiarazioni giunte dall'estero di alcune note personalità degli ambienti aeronautici sulle possibili cause del disastro di Lakehurst.

Sir Hubert Wilkins, il noto aviatore australiano, ha espresso la convinzione che la catastrofe sia stata causata da un attentato.

«L'aeroporto di Lakehurst — egli ha detto — si trova in una vasta regione pianeggiante. Era quindi cosa facile colpire con un proiettile incendiario l'aeronave, anche da un miglio o più di distanza».

Il presidente della Reale Società Aeronautica inglese, J. P. Moore-Brabazon, ha dichiarato che la possibilità di esplosione provocata dal fulmine o da una scintilla elettrica può essere presa in considerazione, ma, date le precauzioni prese dai costruttori e dal comando dell'aeronave, è difficile pensare che, nel caso dell'*Hindenburg*, l'uno o l'altra siano stati la causa del disastro.

Notizie dolorose continuano frattanto a giungere dall'America. L'ufficiale di navigazione del dirigibile, Walter Bernhardt, ed un uomo dell'equipaggio, Ernest Schlapp, sono morti all'ospedale di Lakehurst in seguito alle ferite riportate.

L'unico italiano che si trovava a bordo del dirigibile, il signor Filippo Mangone residente a New York, è salvo.

Egli ha riportato soltanto lievi bruciature al viso. Il Ministro del Commercio Roper ha dichiarato che la Commissione incaricata di compiere l'inchiesta sulla catastrofe comincierà il suo lavoro lunedì.

Il comandante Pruss dichiarato fuori pericolo

Berlino, sabato sera.

Si apprende che il comandante del dirigibile *Hindenburg*, Pruss, il primo ufficiale Sammt e l'ufficiale radionavigante Speck essendo stati dichiarati fuori pericolo hanno potuto esser trasportati da Lakehurst a New York al «Medical Centre Hospital».

E' deceduto stamattina, in una clinica del Centro medico di New York, il capo degli operatori radiotelegrafisti dell'«*Hindenburg*», Willy Speck. Il numero delle vittime è così salito a 35.

Quindici minatori sepolti in una galleria

Riga, sabato sera.

Telegrafano da Mosca che una gravissima sciagura si è verificata nelle miniere di carbone Oktiabrsk, nell'isola di Sakalin. La volta di una galleria sotterranea è crollata per cause non ancora precisate seppellendo una squadra di quindici minatori. Le squadre di soccorso lavorano instancabilmente per disseppellire i disgraziati ma si è ormai perduta ogni speranza di poterli salvare.

La ruota di Tripoli continua a girare

I premi turistici estratti stamane

Tripoli, sabato sera.

Esauriti i centotrenta premi in danaro che la fortuna ha sparso un po' ovunque e con una certa larghezza nelle lontane terre dell'Impero, che hanno avuto un candidato ai milioni e sei «consolazioni», si passa stamane all'estrazione dei cento premi turistici, che consentiranno ad altrettanti fortunati un gradevole soggiorno sulla quarta sponda.

Pur non essendovi l'interesse allettante dei biglietti da mille, numeroso pubblico, tra cui molti turisti, è affluito stamane nel salone delle estrazioni, ove le operazioni vengono iniziate alle ore 9.

Alle urne sono stamane i «Balilla» che si alterneranno ai «Giovani Arabi del Littorio».

Il primo estratto è: G - 96976, venduto a Bologna; 2. H - 10606 (Fiume); 3. Q - 91031 (Genova); 4. S - [illegible] (Fiume); 5. AH - 17593 (Federazione Fascista Firenze); 6. AT - 15358 (Terni); 7. Y - 03509 (Roma, Libia); 8. Y - [illegible] (Torino); 9. G - 86035 (Harrar); 10. L - 86087 (Genova); 11. C - 87362 (Torino); 12. H - 67570 (Ribbiana); 13. A - 41523 (Matera); 14. AU - 62665; 15. AG - 66457 (Roma); 16. AM - 43479 (Roma); 17. Z - 22520 (Modena); 18. K - 51789 (Rovigno); 19. W - 11175 (Perugia); 20. H - 28261 (Fivizzano); 21. K - 73797 (Trieste); 22. AU - [illegible] (Vigevano); 23. E - 54674 (Novara); 24. Y - 66241 (Milano); 25. J - 98186 (Firenze); 26. N - 22479 (Modena); 27. J - 01818 (Bologna); 28. AB - 21220 (Catania); 29. AL - 20537 (Milano); 30. W - 15333 (Ragusa); 31. AI - 59663 (Roma); 32. AP - 52179 (Arzignano); 33. W - [illegible] (Roma); 34. B - 64729 (Padova); 35. U - 27831 (Zara); 36. A - 66300 (Agazzano); 37. AW - 58517 (Milano); 38. Q - 20687 (Milano); 39. Z - 31810 (Cannetto - Parma); 40. I - 37130 (Napoli); 41. AH - 05481 (Civitavecchia); 42. P - 45844 (Roma); 43. A - 70812 (Reggio Emilia); 44. C - 50558; 45. Q - 16625 (Milano); 46. Z - 06192 (Asmara); 47. U - 09085 (Firenze); 48. V - 32841 (Catania); 49. F - 14421 (Catanzaro); 50. R - [illegible] (Reggio Calabria); 51. R - 48328 (Macallè); 52. T - 76004 (Milano); 53. T - 29530 (Marsala); 54. A - [illegible] (Brescia); 55. R - 60730 (Brescia); 56. R - 01535 (San Remo); 57. I - 01505 (in Eritrea); 58. AX - [illegible] (Milano); 59. H - 47887 (Padova); 60. AL - 31634 (Napoli); 61. AA - 25808 (Erba); 62. AH - 12809 (Catania); 63. AX - 54984 (Milano); 64. F - 42229 (Milano); 65. A - 49588 (Milano); 66. AS - 15857 (Roma); 67. R - 84308 (Milano); 68. AN - 32532 (Napoli); 69. AS - 83718 (Milano); 70. V - 31007 (Mussolinia); 71. N - 22117 (Milano); 72. AD - 33102 (La Spezia); 73. Z - 11656 (Milano); 74. AT - 36416 (Frosinone); 75. AV - 57121 (Napoli); 76. AN - 93545 (Genova); 77. AJ - 08168 (Roma); 78. R - 57838 (Bologna); 79. K - 11755 (Ferrara); 80. AP - 37150 (Torino); 81. AN - 74646 (Fermo); 82. AS - 21022 (Roma); 83. I - 30392 (Milano); 84. E - 78217 (Ancona); 85. K - 54975 (Roma); 86. F - 79156 (Brescia); 87. O - 52348 (Foggia); 88. AR - 12793 (Lugo); 89. B - 81485 (Roma); 90. AP - 23071 (Roma).

G. Z. Ornato

Paga la barba con un biglietto che vince 12.000 lire alla Lotteria

Vicenza, sabato sera.

Due «premi di consolazione» della Lotteria di Tripoli (P 84090 e V 16991) sono piovuti a Vicenza. E questo potrebbe anche non essere del tutto straordinario.

Senonchè il vincitore del premio di dodicimila lire, con il biglietto P 84090 è il barbiere Secondo Pedon, con negozio in piazza Biade, al quale la fortunata cartella, proprio ieri nel pomeriggio, era stata data in pagamento di una barba rasa, da un cliente che ormai aveva perduto la fiducia di poter essere fra i privilegiati.

Ecco una barba pagata dodicimila lire!

Ancora più curiosa è questa circostanza: il biglietto P 84090 è stato venduto da certo Luigi Marangoni, custode di un circolo artistico in corso Principe Umberto, mentre confinante con il negozio del barbiere Pedon è quello della tabaccaia Elettra Nizzero, venditrice dell'altro biglietto vincente V 16991, di cui non si conosce ancora il possessore.

Il barbiere Pedon, tutto felice, ci ha dichiarato che stasera stessa partirà per Roma per assistere alla rivista dell'Impero.

A MILANO

Il biglietto del tranviere si avvicina soltanto a quello vincente

H. 37611 invece che H. 37602

Milano, sabato sera.

Si è detto che dei due fortunati milanesi, i cui biglietti della Lotteria di Tripoli sono stati estratti, uno sarebbe un tranviere, possessore precisamente del biglietto serie H numero 37602, venduto dalla Federazione Fascista. La notizia sarebbe trapelata perchè il tranviere fu incapace di celare la sua fortuna in alcuni esercizi di corso XXII Marzo da lui frequentati. Si tratta di un manovratore di convogli della STEL, che abita in viale Montenero, in un modesto alloggio, al quarto piano, con la moglie e due figli, e che ha 46 anni.

Egli ha acquistato il biglietto per otto lire da un conoscente che lo aveva vinto giuocando 50 centesimi a una delle «Ruote della fortuna» in piazzale Cinque Giornate. Ma, secondo quanto dichiara la moglie, si tratterebbe di un errore o di uno scherzo. Il biglietto in possesso del tranviere, il quale era questa mattina assente da Milano, avendo dovuto recarsi in una vicina città per un funerale, sarebbe precisamente così contrassegnato: serie H, numero 37611; si avvicina, quindi, soltanto, a quello estratto.

Ieri il tranviere prestava servizio sopra una vettura insieme a un bigliettario, suo amico, al quale più volte aveva avuto occasione di parlare del biglietto acquistato precisandone anche il numero.

Il bigliettario, acquistato il giornale a una fermata e scorso l'elenco degli estratti, aveva dato un balzo, annunciandogli che il ventiduesimo uscito dall'urna fosse il suo.

Per quanto stamane la moglie abbia confermato desolata e con accento di verità la cosa è lecito domandarsi se non si tratti di una abile manovra... del manovratore pentito della pubblicità data alla sua fortuna nell'impeto della gioia per nascondere la fortuna stessa e evitare tutte le noie conseguenti.

Sta di fatto però che la moglie e il garzone del parrucchiere a cui si è accennato assicurano di aver visto la cartella ritenuta estratta e di avere riscontrato anch'essi che invece si distanzia da quella di soli nove unità.

Due operai di Sandigliano biellese tra i fortunati

Le manifestazioni di gioia e il brindisi finale

Biella, sabato sera.

A Sandigliano, all'Osteria del Ginepro, si è vegliato tutta la notte, fra canti, suoni e gli auguri che la popolazione ha formulato e va formulando per il pieno successo del biglietto di serie AB 82343, di proprietà di due giovani operai meccanici: Riccardo Borri e Attilio Rastelli, ventisettenne il primo e di 24 anni l'altro.

Sandigliano è un quieto, tranquillo borgo agricolo, popolato di contadini e di operai che ogni mattina vengono alla città per rimanervi fino alla sera occupati negli stabilimenti tessili e nelle officine meccaniche.

L'arrivo quindi a Sandigliano, in bicicletta, nelle ore di mezzogiorno, del Borri e del Rastelli ha costituito ieri, di per se stesso un fatto talmente eccezionale da richiamare subito incuriosita la popolazione sulle soglie degli usci e ai davanzali delle finestre.

I commenti della popolazione

La notizia del biglietto sorteggiato si è naturalmente diffusa con la rapidità di un baleno.

Immaginate i commenti!

Appena arrivato a Sandigliano il Borri, lieto e tranquillo, è filato diritto alla propria casa ed alla mamma, che non l'aspettava a quell'ora e che lo aveva interrogato:

— Ti è successo qualche cosa?

Rispose calmo: — Sì, ho vinto la lotteria di Tripoli.

— Non dire sciocchezze!

— Ti ripeto, mamma, che ho vinto la Lotteria insieme col Rastelli.

Il figlio si sedette a tavola, ma alla prima cucchiaiata di minestra casalinga osservò:

— Fammi una frittata col salame.

Poi accostato alle labbra il bicchiere del solito vinello, continuò: «Stappami una bottiglia di quello vecchio. Un milionario, o quasi, ne ha ben diritto».

Del resto questi furono i soli effetti che l'estrazione del biglietto causò sul Borri, temperamento, come si è detto, calmissimo.

Invece il Rastelli che è all'opposto di costui, vivace, rumoroso, esuberante, mise in subbuglio non solo la casa sua, ma tutto il paese. Passò di strada in strada, annunciando a tutti il sorteggio del suo biglietto e gridando a tutte le finestre: «Ehi Marianna!... Ehi Tonino... Stavolta l'ho presa per il collo la fortuna e non la mollo più».

Un grido di gioia

Ad un garzone macellaio, suo amico, gridò:

«Stavolta sì che è arrivata. Ti voglio metter su io una macelleria, ma vedrai che roba!».

Presso la chiesa incontrò il parroco: gli saltò alle spalle e quasi lo faceva cadere a terra. Poi, prima che il parroco potesse rendersi conto di quanto gli capitava addosso, il Rastelli gli gridò alle orecchie:

«Farò rifare il campanile... un campanile più alto e più bello di quello di Biella. Farò dipingere a nuovo la chiesa. Le comprerò una dozzina di piviali, l'uno più bello dell'altro!».

Piantò il parroco, che rimase sbalordito e andò dal barbiere:

«Raschiami a modino, camerata, e quando avrai finito spacca tutta questa miseria di mobili. Rastelli è milionario e ti rifarà la bottega: una bottega grande, moderna, da città, con la scritta '900, e con tanto di «Parrucchiere per uomo e per signora», «Servizio per la permanente», con dipendenti diplomati in... barbitonsura; specchiere che coprano tutte le pareti... I clienti verranno in automobile fino da Torino...».

Bisogna però dire che il Rastelli esagera volontariamente. Non è che gli si sia riscaldato il cervello. Un pochino sì, forse, ma è la sua natura ridanciana che tende ad esplodere! Ieri sera intanto, come primo acconto di tutte le promesse formulate all'Osteria del Ginepro il Borri e il Rastelli hanno chiamato a rapporto tutti gli amici e gli amici degli amici.

Morale: 284 bottiglie di Barbera, e, di quello buono.

Ultime di Cronaca

Minaccia il padre a pro della fidanzata

Vuole che gli regali il negozio per potersi sposare

L'amore spesso fa commettere corbellerie, ma quella di cui si è reso responsabile il panettiere Giuseppe Destefanis di Domenico è più grave di quelle che di solito si devono registrare in questo campo.

Il Destefanis è da tempo fidanzato con una bella ragazza ch'è suo vivo desiderio sposare. Non avendo egli la possibilità finanziaria di creare una nuova famiglia, lavorando col padre nella panetteria sita in via Bardonecchia e vivendo coi genitori, egli si era fitto in mente che il padre dovesse regalargli l'azienda.

Il padre, che ritrae il sostentamento della famiglia dal proprio lavoro, non aderì, naturalmente, alla richiesta. Ottavo da questo rifiuto i maltrattamenti che il Destefanis inflisse al padre a varie riprese. L'altro giorno egli, poi, sorpassò la misura e dopo aver maltrattato il nonno ottantenne minacciò il padre con un rasoio.

Il Commissariato di P. S. della Sezione Borgo S. Paolo, avvertito della cosa, ha tratto in arresto il poco amorevole figlio e lo ha denunciato per maltrattamenti al padre.

Un esercente in contravvenzione

Il Commissariato di P. S. della Sezione Barriera di Milano ha elevato contravvenzione all'esercente Gennaro Caramanio di Vincenzo, titolare dell'osteria sita in via Mercadante n. 30, perchè sorpreso alle ore 0,10 della notte su oggi a somministrare vino, a porte chiuse, a diversi clienti, quando già era scaduta la prescritta ora di chiusura del locale.

Le truffe con la maschera di Napoleone

Dove si trova il vero cimelio dell'Imperatore - Una lunga catena di abili falsificazioni

(Nostro colloquio col barone Alberto Lumbroso)

Una breve notizia pubblicata in questi giorni da tutti i giornali del mondo, diceva che a Londra era stata venduta, per una cifra sbalorditiva, nella capitale inglese, la maschera di Napoleone I: si parlava addirittura di molte migliaia di sterline!

La truffa è dunque riuscita ancora una volta, magnificamente. Truffa, e null'altro, poichè la vera, unica maschera del volto di Napoleone, continua a restare sicuramente presso i discendenti del grande Imperatore corso e la maschera venduta è una di quelle numerose contraffazioni di cui i competenti sono [illegible] a giorno.

Una maschera di Napoleone

Abbiamo avuto la fortuna di incontrarci col barone Alberto Lumbroso, il maggiore senza dubbio degli storici delle vicende napoleoniche — ricordiamo che egli donò alla nostra Biblioteca Nazionale la sua raccolta di pubblicazioni sul Bonaparte, composta di circa 30.000 volumi — il quale ci ha detto molte ed interessanti notizie in proposito.

Vi sono due reliquie napoleoniche delle quali si parla spesso ai collezionisti. La prima è il «Manuscrit venu de St. Hélène d'une façon inconnue» attribuito a Napoleone perchè di carattere autobiografico, ma che non venne mai da S. Elena e non è opera dell'Imperatore francese, ma di uno svizzero che ne fece fare un centinaio di copie a mano, le quali girano il mondo e si cerca di venderle quale autografo di Napoleone.

La vera maschera

La seconda è la Maschera di Napoleone... quella che fu venduta nei giorni ora scorsi.

— Pensi che a me, perchè conosciuto come collezionista di cose napoleoniche — mi dice il barone Lumbroso — vennero offerte non meno di dodici copie... autografe del famoso «Manuscrit» e almeno due Maschere... egualmente autentiche di Napoleone!

La Maschera, di cui si legge ogni tanto che fu venduta, è una falsificazione. Ve ne sono in Italia, in Francia, in Inghilterra ed altrove di queste Maschere falsificate, contraffatte.

La vera Maschera di Napoleone è quella eseguita dal suo medico, dott. Antonmarchi, a S. Elena, la notte dal 6 al 7 maggio 1821: essa si trova, e ben custodita, nel museo del Principe Napoleone a Bruxelles, Avenue Louise 241.

— Sono stato qualche volta — ci dice il barone Lumbroso — al palazzo di Sua Altezza a Bruxelles ed egli cortesemente mi fece vedere, con ogni comodità, la Maschera, collocata nella vetrina centrale del salone.

Questa autentica Maschera appartenne dapprima al Principe Vittorio Napoleone, fratello della Principessa Laetitia figlia della nostra Principessa Clotilde. Morto il Principe Vittorio, passò al Principe Napoleone, erede del trono di Francia, figlio di Vittorio Napoleone e di Clementina del Belgio: vale a dire a Luigi Napoleone nato nel 1914 dalle nozze di Vittorio e Clementina celebratesi a Moncalieri nel 1910.

— Tanto il Principe Vittorio quanto l'attuale Principe Luigi mi mostrarono più volte la Maschera autentica del loro grande antenato. Anzi — continua il barone Lumbroso — il Principe Vittorio mi fece vedere le carte sulle quali si può identificare l'itinerario seguito dalla Maschera di Napoleone, da S. Elena a quando pervenne a lui. Risulta precisamente che il dottor Antonmarchi non [illegible] ad alcuno la Maschera, ma la portò con sè in Europa, tenendola presso di sè molti anni.

I generali Montholon e Bertrand, fedeli amici di Napoleone anche in esilio, avrebbero voluto consegnarla a Napoleone II a Vienna, ma il Principe di Metternich non autorizzò il viaggio di Antonmarchi a Vienna e perciò l'Aquilotto morì senza poter vedere la maschera di suo padre.

La Maschera invece fu poi consegnata al Principe Luigi Napoleone prima ancora che divenisse Presidente della Repubblica e poi Imperatore: questi la conservò fino alla sua morte. Quando fu ucciso Eugenio Napoleone — cantato nella celebre ode da Carducci — essa passò al Principe Napoleone Gerolamo, marito della Principessa Clotilde di Savoia e legittimo erede della corona imperiale perchè discendente di Gerolamo re di Westfalia, fratello dell'Imperatore.

Il Principe ebbe dal suo matrimonio con la Santa di Moncalieri tre figli: Napoleone Vittorio, Napoleone Luigi (morto celibe e generale in Russia) e Laetitia Duchessa d'Aosta.

— Parlai con la Principessa Laetitia della Maschera conservata a Bruxelles: essa rideva delle parecchie maschere che giravano per l'Europa, mentre gli intelligenti avrebbero dovuto sapere che la Maschera autentica non era mai uscita dalla famiglia napoleonica che la custodì con la massima cura.

Il lavoro dell'Arnott

— Come mai — chiediamo al Lombroso — sapendosi tutto ciò, si crede da taluni alla maschera che ora è stata venduta? Poichè l'autentica fu anche riprodotta per le stampe, la si dovrebbe riconoscere e distinguere dalle false.

— Sì, ci risponde il dotto e cortese storico: la vera maschera di Napoleone fu riprodotta a stampa in un celebre volume di Armand Dayot, diffuso trent'anni or sono abbondantemente in Italia. Ciononostante vennero poste in circolazione numerose altre maschere di Napoleone. Queste falsificazioni sono di due tipi: una riproduzione abbastanza fedele, eseguita per mano di uno scultore, della autentica maschera di Antonmarchi; un'altra invece è la riproduzione di una [illegible] maschera attribuita al dottor Arnott, che effettivamente si trovava a Sant'Elena il 5 maggio, assistette all'autopsia dell'Imperatore e al vanto di averne eseguita la maschera.

Il Lumbroso ci narra come nel 1910 si recò in Inghilterra a visitare gli eredi proprietari di questa falsa maschera: egli ha potuto constatare a colpo d'occhio che si trattava di una scultura e non di un'impronta presa su un cadavere. La maschera falsa dell'Arnott, riprodotta da gessatori, fu venduta in parecchi esemplari, come autentica. Ma il più curioso è che, tanto sulla maschera autentica dell'Antonmarchi quanto sulla falsa dell'Arnott, vennero fatte altre copie e furono vendute in diversi paesi d'Europa quali uniche e vere maschere di Napoleone. Le due copie più conosciute, di cui molto si parlò, spacciandole per vere, sono le seguenti. La prima appartiene ad un ragioniere del Trentino che ne pubblicò la riproduzione e disse al Barone Lumbroso che era di provenienza tedesca, vendutagli da un antiquario germanico. Il Lumbroso, esaminandola, vi trovò un dato che ne rivela la falsità: è firmata Arnot (con una sola T mentre il nome giusto ne ha due) e reca la data: 6 my 1821 mentre gli inglesi la scrivono: My 6, 1821.

Continuano le truffe

La seconda appartiene ad una signora che pubblicò in proposito un grosso volume per dimostrarne l'autenticità. Ma l'autrice non dice mai da chi la ebbe, e chi apparteneva, ecc. Afferma di possederla nella villa «Les Tulleries» a Cannes e assicura che la Maschera di Antonmarchi è falsa, e sola vera è la sua, ma non dice su che documenti poggi la sua affermazione. E' una signora francese, sposata ad un americano che aperse in detta villa un Museo napoleonico, contenente le cose più autentiche e le più dubbie: l'origine dell'acquisto è oscura, e la maschera non merita alcuna fede. Tale maschera fra l'altro non somiglia affatto a Napoleone, mentre tutti quelli che lo conobbero affermarono che la Maschera dell'Antonmarchi era somigliantissima.

A svalutare la Maschera dell'Antonmarchi fu Frederic Masson, noto italofobo che del valentissimo medico di Napoleone disse gran male soltanto perchè era italiano, allievo del celebre chirurgo Mascagni, e ch'era stato scelto dalla stessa Madame Mère per assistere Napoleone a S. Elena.

— Per concludere, ci dice il Barone Lumbroso, le basti sapere che al Conte Giuseppe Primoli, l'illustre e competente studioso di cose napoleoniche, furono offerte, in pochi anni, pel Museo, non meno di sei maschere autentiche del grande Corso! Come prova che si tentano mistificazioni e truffe su questo proposito ce n'è d'avanzo!

Che cosa sarà dunque la maschera di Napoleone venduta pochi giorni or sono per più di centomila lire, e chi sarà l'infelice che si lasciò truffare in tal modo; dato che la vera Maschera dell'Antonmarchi è sicuramente a Bruxelles in casa del Principe Luigi Napoleone, nipote della nostra santa Principessa Clotilde?

Risposta difficile a darsi: e la catena delle truffe non sarà certo finita con questa, poichè un cimelio di tal valore tenta sempre gli amatori...

C. Belviglieri

STAMPA SERA presenta VECCHIE GUERRE

(Testo e disegni di Metz, Mosca e Barbara)

Alla guerra dei cent'anni

Durò, press'a poco, per una gran parte del secolo XVII e il numero incalcolabile di vittime fu più dovuto a paralisi cardiache, ad arteriosclerosi e a marasmi senili, che non alle palle dei cannoni le quali, in quel tempo, descrivevano tutt'al più una traiettoria di una ventina di metri, e bisognava calcolare con strumenti di precisione il punto in cui sarebbero cadute e mettersi lì di proposito, chiudendo gli occhi e dicendo:

— Ben vieni, o Morte! — per rimanerne colpiti.

Si racconta, a proposito della guerra dei cent'anni, di un giovinetto che, arruolatosi per entusiasmo, ricevette la carica di tamburino, e ciò perchè egli, avendo per alcuni anni preso lezioni presso egregi maestri, era abilissimo nel suonare il tamburo.

Ed avvenne che, o per dimenticanza dei superiori o per invidia dei commilitoni, per tutta la durata della guerra egli [illegible] tamburino.

Aveva oltrepassato il secolo d'età ed era ancora tamburino.

Ora, come avviene per i giovani di studio degli avvocati, che possono avere ottanta o novant'anni eppure vengono sempre chiamati giovani di studio, così i tamburini vengono sempre reputati dei giovinetti dai loro compagni e dai loro superiori.

E: — Su, ragazzo — dicevano tutti a questo venerando centenario che s'aggirava per il campo di battaglia con lo strumento a tracolla — su ragazzo, suonaci il tamburo!

Oppure: — Va, corri, comprami le sigarette — e il povero vecchio, con le lagrime agli occhi, doveva suonare il tamburo con brio fanciullesco o correre per i campi spiccando balzi da cerbiatto per fare servizi e commissioni.

Un'altra figura rimasta celebre nella storia della Guerra dei cent'anni è quella del valoroso guerriero che, distinguendosi per il suo valore in tutte le azioni e in tutte le battaglie, ogni volta veniva decorato.

E per i primi dieci anni tutto andò bene, dato che, avendo un ampissimo torace, gli bastava questo per appendervi tutte le medaglie ricevute.

Ma poi, passando gli anni, e ricevendo egli sempre nuove medaglie a causa dei suoi continui atti di valore, il petto non gli bastò più, sino a che, continuando a passare il tempo, questo valoroso guerriero si trovò letteralmente coperto di medaglie le quali non solo gli rendevano faticosissimo il camminare a causa del loro notevole peso, ma lo rimbecillivano addirittura per il continuo, assordante tintinnìo.

Perciò egli, non sapendo più come fare, ed essendo, d'altra parte, obbligato a portare le medaglie, cominciò a compiere atti di vigliaccheria, fuggendo, ad esempio, completamente armato, dinanzi a un solo nemico piccolissimo e disarmato, la qual cosa gli procurava ogni volta il ritiro di una medaglia.

Sino a che, avendone bastantemente diminuito il numero, si limitò a conservare quelle che rimanevano, guardandosi bene dal compiere atti di valore.

Data la lunghezza della guerra, tutto era proporzionato ad essa.

Le licenze brevi, ad esempio, erano di cinque o sei anni più due per il viaggio.

Le licenze lunghe o di convalescenza erano di quaranta o cinquant'anni.

Per una lievissima mancanza si rimaneva consegnati sei mesi o un anno.

Se un soldato, per esempio, chiedeva il permesso di andare al gabinetto e il permesso gli veniva concesso, ci poteva stare per uno o due mesi.

I cannoni erano pochissimi: due o tre per tutto l'esercito, e, siccome non producevano nessun danno al nemico, venivano usati semplicemente per bellezza e per arrecare ornamento e decoro alla guerra.

Le palle, poi, erano contate, e guai se alla fine della battaglia ne mancava qualcuna!

Perciò gli artiglieri, sparato che avevano il cannone, dovevano affrettarsi ad andare a riprendere il proiettile.

Spesso s'accendevano mischie tra loro e i nemici perchè questi non intendevano restituirli. E allora bisognava aspettare che i nemici tirassero una palla loro, per prendersela e rimpiazzare così la palla perduta. I comandanti, in prossimità della battaglia, radunavano i soldati ed ordinavano loro di tenersi pronti perchè di lì a due anni si sarebbe dato l'assalto ai nemici.

Da quel momento cominciava il periodo di preparazione: i soldati pulivano le armi per alcuni mesi, i tamburini facevano rullare i loro tamburi per numerosi bimestri, e sette od otto mesi prima l'alfiere cominciava ad uscire con la bandiera, sventolandola. Una ferita impiegava mesi od anni a cicatrizzarsi, dato che, come ripeto, tutto era proporzionato alla lunghezza della guerra.

Si narra di un guerriero che, arruolatosi all'inizio delle ostilità, si distinse talmente per il suo valore e le sue doti di comando da essere, dopo pochissimo tempo, promosso ufficiale.

E ripetendosi i suoi atti di valore, diventò tenente, capitano, eccetera eccetera, sino a che diventò generale, e più di così non poteva diventare.

Ma prolungandosi per tanto tempo la guerra e rinnovandosi le sue benemerenze, e non potendogliesi dare altro grado, egli fu pregato di cominciare a dare prova di incapacità: così da generale fu fatto colonnello, poi maggiore, poi capitano, eccetera eccetera, sino a che si ridusse a fare l'attendente.

Poi ricominciò a distinguersi per valore ed intelligenza, e rapidamente ridiventò generale: immediatamente riprese a dare prova d'incapacità e ridivenne attendente, e così via per tutta la durata della guerra.

Finita la guerra, cominciò il ritorno di questi guerrieri, quasi tutti più che centenari, alle loro case. I semplici ottantenni venivano derisi e tenuti in conto di giovinetti imberbi.

Naturalmente le madri avevano centotrenta o centoquarant'anni; mentre, delle nonne, alcune toccavano agevolmente i due secoli.

Approssimandosi il momento dei commoventi incontri, questi vecchi guerrieri cercavano di rendersi belli e piacenti, pettinandosi le barbe e i baffi, ponendosi rose e garofani sui candidi capelli, e, tra essi, un venerando centenario curvo e cadente, dalla barba bianca come la neve: — Rosilda! — diceva — Mi riconoscerà dopo tanto tempo?

E in quello stesso momento, Rosilda, la sua fidanzata, anche lei centenaria, tutta vestita a festa e sporta fuori dal balcone: «Mi riconoscerà?» — si domandava tutta ansiosa, e con le mani grinzose e tremanti si andava accomodando un mazzetto di fiori sui capelli.

E i soldati entrarono nel paese, la gente li salutava e sventolava i cappelli, le donne gettavano fiori e mandavano baci; ed ecco che i soldati passavano sotto il balcone e uno di essi, con voce tremula ma piena d'amore (oh amore che non muori mai!).

— Rosilda! — gridò.

E Rosilda, pallida, senza la forza di parlare, con gli occhi velati di lagrime, tendeva, sorridendo e piangendo nello stesso tempo, le braccia al fidanzato che tornava.

— Nonna! — gridavano altri soldati, e zoppicando o trascinandosi penosamente a causa della gotta o di altre notevoli malattie del ricambio, echi di oltre un secolo andavano a gettarsi piangendo tra le braccia di vecchie di oltre due secoli, le quali scoppiavano in singhiozzi nel rivedere i loro nipotini.

Mosca

— Venite ad arrendervi?
— No, sto passeggiando.

— Bravi, bravi, voi vi divertite a raccogliere margherite intanto che i vostri camerati battono in ritirata!...

FUOCHI di bivacco

Il vecchio sergente La Tulipe se ne stava seduto sopra un tamburo, accanto alla sua tenda ed era occupatissimo a decifrare una lettera della sua vecchietta al vermiglio bagliore di un fuoco di legna acceso presso di lui. Ad un tratto interruppe la sua lettura ed aguzzò l'orecchio, frugando con lo sguardo nelle tenebre fitte che lo circondavano.

— Ci siamo! — mormorò a mezza voce, chinandosi in avanti, pronto a scattare.

Il suo orecchio esercitato aveva percepito un fruscio leggerissimo che proveniva da un cespuglio di rovi.

Fece finta di rimettersi a leggere, poi improvvisamente balzò in avanti tuffandosi nell'oscurità. Si udì il rumore soffocato di una lotta poi, dopo appena un istante il sergente La Tulipe riapparve nel cerchio di luce proiettato intorno dalle fiamme, tenendo per il colletto un soldato piuttosto giovane e dall'aspetto molto giovanile.

— Ti ho preso, eh, pezzo di mascalzone! — esclamò il sergente, scrollando ben bene il soldatino che non sapeva dove guardare tanto era grande il suo imbarazzo. — Sei proprio tu, eh, che vieni tutte le sere a farmi gli scherzi!...

— Ma io... — tentò di protestare il malcapitato.

— Va là, va là, che ti ho riconosciuto benissimo! — bofonchiò il sergente, senza allentare la presa. — Sei stato tu, che lunedì scorso, mentre stavo facendo arrostire un pollo, sei arrivato quatto quatto e te lo sei portato via! E sei stato anche tu che l'altro ieri, mentre stavo leggendo una lettera della mia bella, mi hai pigliato a parte addietro e mi hai suonato una randellata sulla testa, all'improvviso...

Il soldatino chinò il capo.

— Ah, tu fai gli scherzi ai tuoi superiori, eh! — seguitò il sergente. — Te la farò vedere io! Anzi, adesso, che ci ripenso, non sei stato tu che ieri, mentre stavo riposando sotto la mia tenda hai tolto improvvisamente i picchetti facendomela crollare addosso?

Il soldato seguitò a tacere.

— Sei stato tu, eh? Me lo immaginavo. E adesso voglio proprio vedere come te la caverai... Almeno ti avessi fatto qualche cosa! Ti avessi punito qualche volta ingiustamente... Ma non ti conosco nemmeno. Almeno, come la giustifichi la tua maniera di agire?

— Ma io sono un nemico! — pronunciò il soldato timidamente.

— Eh! — esclamò il sergente sorpreso, allargando le mani e lasciandolo andare. — E non me lo potevi dir subito, pezzo di cretino?

E voltategli le spalle, si allontanò, crollando la testa.

Vitt.

Sul campo di battaglia

I giovani valorosi, stretti intorno al loro capitano, si battevano come leoni.

— Arrendetevi! — tuonò la voce del capitano spagnuolo, a pochi passi da loro.

Il capitano De Brissac sollevò fieramente il capo.

— Mai! — ruggì. E puntata la pistola fece fuoco sul capitano spagnuolo.

Il colpo andò a vuoto. Il capitano spagnuolo sparò a sua volta, uccidendo un giovane alfiere; quindi, rivolto ancora al capitano De Brissac:

— Siete dei valorosi! — gridò. — Arrendetevi ed avrete salva la vita.

— No — rispose il capitano De Brissac.

Il capitano spagnuolo stette a pensare un momento.

— Arrendetevi — disse dopo un po' — e vi lasceremo andare con l'onore delle armi.

— No — risposero in coro i valorosi.

— Accidenti! — borbottò il capitano.

— Non vi volete proprio arrendere? — chiese poi ad alta voce.

— Giammai — risuonò la risposta.

— Avanti! — esclamò il capitano spagnuolo. — Siate buoni. Arrendetevi.

— No e poi no! — disse il capitano De Brissac, in tono ostinato.

— Ma, porca la miseria! — non potè fare a meno di scattare il capitano spagnuolo. — Si può sapere perchè non vi volete arrendere?

— Perchè abbiamo vinto noi! — disse il capitano De Brissac, tranquillamente.

Il capitano spagnuolo si guardò intorno e si accorse di essere solo.

— Tho! — esclamò — E' vero! Ma guarda un po' tante volte, la distrazione!...

Viemme

Gli allegri nemici

Il colonnello di Patillon-Patillon si precipitò nella tenda del generale di Robissant, roteando gli occhi furibondi, con gli enormi baffoni irti.

— Generale! — gridò. — I nemici mi hanno attaccato...

— Finalmente! — esclamò il generale di Robissant, picchiando un gran pugno sul suo piccolo tavolino da campo. — Era proprio quello che aspettavo! Non ne potevo più di questa inazione! D'altra parte le mie forze insufficienti non mi permettevano di attaccare per primo...

— Non ci siamo capiti — disse il colonnello di Patillon-Patillon, crollando il capo con dispetto. — Stavo dicendo che i nemici mi hanno attaccato...

— Non avranno attaccato voi, ma il vostro reparto — lo corresse severamente il generale di Robissant. — Ed è proprio quello che aspettavo, vi ripeto... Questi maledetti nemici che approfittando del loro maggior numero si permettevano persino di venirci a canzonare a pochi metri dal campo. Questi nemici la cui insolenza era diventata temeraria. Ah! ah! — sghignazzò — ci hanno attaccato, eh! Ebbene, avranno la lezione che si meritano! Olà, aiutante di campo! Ordinate che venga suonata l'adunata. Dite agli artiglieri di prendere posto dietro i loro pezzi! Tutti ai loro posti di combattimento. E voi, colonnello Di Patillon-Patillon, perchè non andate? Che diamine state aspettando?

— Che mi lasciate finire la mia frase — rispose il colonnello Di Patillon-Patillon. — Vi stavo dicendo che i nemici mi hanno attaccato un cartello dietro la schiena su cui è scritto «Asino di legge». A tanto è arrivata la loro insolenza, capite?

— Porcaccia miseria, no, pietre no... questa è slealtà!...

Giochi e passatempi

TARSIA

	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	
	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	
29	30	31	32									33	34	35	36
37	38	39	40									41	42	43	44
45	46	47	48									49	50	51	52
53	54	55	56									57	58	59	60
61	62	63	64									65	66	67	68
69	70	71	72									73	74	75	76
77	78	79	80									81	82	83	84
85	86	87	88									89	90	91	92
93	94	95	96	97	98	99	100	101	102	103	104	105	106	107	108

Sostituire nel casellario ad ogni numero la lettera corrispondente, ricavata dalla identificazione delle sotto definite parole. Se la soluzione è esatta, si leggerà di seguito dal n. 1 al n. 108 «una *frase storica del Duce*».

1) 3. 22. 62. 102. 4. - 37. 82. 44. 28. 49. 31. = 21-24 gennaio 1936: epica vittoria della II Divisione CC. NN. «28 Ottobre».
2) 21. 27. 53. 43. 81 10. 56. = 10-15 febbraio 1936: battaglia per la conquista dell'Amba Aradam.
3) 35. 63. 9. 40. 104. = 28 febbraio-5 marzo 1936: battaglia per la liberazione di tutte le vie verso Gondar.
4) 38. 16. 78. 74. 66. 87. = 1.o aprile 1936: una colonna di truppe celeri al comando del luogotenente generale A. Starace vi innalza il tricolore.
5) 90. 11. 20. 65. 105. 106. = Città che dà il nome ad uno dei cinque governi dell'A.O.I.
6) 30. 1. 79. 18. 107. 88. = Governo dell'A.O.I. che ha per capitale Gimma.
7) 25. 14. 48. 76. 38. = Prodotto aromatico dell'A.O.I.
8) 89. 68. 50. 57. 58. = Frutto di altissima pianta tropicale.
9) 5. 34. 72. 41. 99. = Le «dumm» zone industrialmente molto importanti.
10) 61. 101. 85. 42. 26. 12. 75. = Nome italiano della città polacca di Lwow.
11) 23. 6. 85. 52. 8. = Grosso pesce commestibile che abbonda sulle coste dell'A.O.I.
12) 19. 45. 39. 47. 93. 108. 54. = Il nostro posto al sole.
13) 7. 80. 73. 15. 71. = Quello di Giuda è stato trasferito nella capitale dell'Impero.
14) 09. 02. 67. 84. 65. 77. = Vapori persistenti in cervelli sanzionisti.
15) 36. 91. 29. 24. = Quello Azzurro [illegible] dall'alpestre lago Tana.
16) 94. 95. 60. 86. 51. = Capitale dell'Ecuador.
17) 40. 32. 100. 97. 70. = Capitale della Tessaglia, patria di Giasone; ne partirono gli Argonauti.
18) 59. 83. 2. 46. 64. = Valoroso colonnello. Il Baiardo dell'epopea garibaldina - Monumento in Bergamo.
19) 17. 103. 13. = Esclamazione di dolore e di meraviglia.

UN ENIGMA DI SCHILLER

Vero traditore da melodramma, solo quando è scuro si presenta sulla scena, [illegible] avvolto in un grande mantello.

Come quelli che sono male amministrati, vive di imprestito e quando, caso raro, restituisce quello che deve, mai pareggia il suo conto.

Per la sua abilità incontra amici abbastanza potenti da poter attraversare trionfalmente molte parti del mondo; tuttavia la sua forza decresce giorno per giorno, una pallidezza mortale invade il suo sembiante così da dare la sensazione di essere morto da molto tempo.

Non possiamo indagare il perchè la sua vicinanza ci impaurisca e ci faccia tanta impressione incontrarlo sul nostro cammino.

Soluzioni dei giochi pubblicati ieri

Ottagono magico:

		V	I	N		
	F	E	R	I	A	
V	E	T	R	A	M	E
I	R	R	I	G	A	R
N	I	A	G	A	R	A
	A	M	A	R	E	
		E	R	A		

Anagramma:
Do-Bolgia (Badoglio)

Frin

1) Appendice di STAMPA SERA

La ruota del destino

Grande romanzo inedito di CARLO RICCIARDI

Parte prima

PER L'AMORE DI EVELINA

CAPITOLO I.

Due bimbi in pericolo

— Sei tu, mia cara? Sono terminate le prove? — chiese Lorenza di Lautremont alla figlia Evelina, che entrava in quell'istante nel tinello.

— Sì, mammina! — rispose la fanciulla. — Tutto è andato benissimo. Giovanni Darcières e Nicoletta hanno cantato deliziosamente la «Leggenda del nocchiero delle fate». Credo riscuoteranno grande successo.

— Non ne dubito, cara. E Raimondo?

— Raimondo? La disinvoltura non gli fa certo difetto: ma il signorino non ricorda mai una sola parola della sua parte, deve improvvisare e se la cava come può...

— Giudizio severo ma non ingiusto! — affermò Lorenza, sorridendo. — E il nostro finanziere?

Evelina non seppe trattenere un gesto brusco.

— Beniamino Fenestrange? Benissimo! memoria ferrea, buona dizione, molta autorità; ma un temperamento di ghiaccio. Fortunatamente, la parte lo esige.

— Tanto meglio! — disse Lorenza. — Quanto a Nicoletta...

— ... meravigliosa, mamma! Recita con una naturalezza, una effusione, un brio impareggiabili. Peccato che non si sia data alle scene...

— Una Lautremont non può guadagnarsi la vita sulle tavole del palcoscenico, bambina mia — disse Lorenza, con perfetta convinzione.

— Avrebbe fatto meglio a far l'artista — rispose la fanciulla — piuttosto che divenire la moglie del visconte Norberto-Michele d'Esserac! Eccola ora divorziata, con una bambina di sei anni, la fortuna dilapidata per metà, una vita da ricominciare... se possibile. Povera Nicoletta, così buona, così leale, così affettuosa! Meritava un'altra sorte.

Aveva parlato con involontaria asprezza ma a tal punto marcata che Lorenza la strinse fra le braccia e la baciò dolcemente.

— Tutto è ormai finito. Possiamo sperare che Nicoletta, ancor giovane, bella, ricca, intelligente, potrà ricominciare la vita a conoscere giorni felici.

— Dio t'ascolti, mammina — disse Evelina, con fervore. — E ascolti anche me, perchè l'aspirazione più cara del mio cuore è di saper Nicoletta felice.

Lorenza aveva preso la testa bionda della figlia fra le sue belle mani affusolate, ornate soltanto dell'anello nuziale, e mormorava, quasi in tono profetico, denso di grave tenerezza:

— Generosa e riservata, affettuosa e bella, gaia e seria: colui che sceglierai, un giorno, sovrano del tuo cuore sarà l'uomo più felice della terra, se saprà comprenderti.

E poichè Evelina taceva, riprese, con tono più allegro:

— Intanto, posdomani festeggeremo degnamente il tuo più bell'anniversario: 21 giugno, vigilia dell'estate; ventun anni, vigilia della tua libertà.

— Ero venuta a pregarti, mamma — interruppe la fanciulla — di scendere in giardino. La giornata è così bella, che ho fatto servire il tè in terrazza. Ci aspettano... Vieni...

***

Il tè era stato servito, in uno scenario di inimmaginabile maestà, in un angolo della splendida terrazza del castello di Lautremont.

Iniziato sotto Luigi XIII, terminato sotto il regno di Luigi XIV, il bell'edificio risente dei due stili. I mattoni color rosa pallido si fondono armoniosamente alla pietra dura, grigio-azzurra, delle Ardenne; e i vasti tetti d'ardesia, saldati a piombo, concorrono a creare un'armonia che sarebbe qualche po' severa se non fosse rallegrata, sulla facciata posteriore, da un immenso specchio d'acqua, contornato di aiuole fiorite e adorno, al centro, di un gruppo di ninfe in piombo dorato; e, sulla facciata anteriore, da un grazioso laghetto, le cui acque limpide, ombreggiate da begli alberi, alimentano un fiumiciattolo, la Louthe. All'estremità del lago, il fiumiciattolo si divide in due rami: la «Cascata dei Giganti», che, superando uno sbarramento roccioso lungo una decina di metri, precipita con fragore, da venti metri d'altezza, nel letto di un torrente e la «Cascatella» che si inabissa in un bacino di granito, azionando un grande mulino, plurisecolare, accoccolato in un nido di salici piangenti e di alti pioppi.

Sul lago appunto si affaccia l'ampia terrazza, protetta da una larga balaustra di pietra, rotta al centro da una scalinata monumentale. Oltre il limite del lago, l'orizzonte è chiuso dalla foresta delle Ardenne, viva e mobile tappezzeria, dai colori cangianti.

Vedendo comparire la madre e la sorella sulla terrazza, Nicoletta gridò lietamente:

— Perchè arrivate così tardi? Ormai il tè sarà troppo forte e i panini freddi. E Michelina finirà per schizzare gli occhi fuori dell'orbita a furia di rimirare, senza poterne gustare, i pasticcini.

Rideva mostrando la bella dentatura candida, madreperlacea, superbo ornamento di un viso olivastro. Di poco più alta di Evelina, con una capigliatura regale di ebano, Nicoletta nascondeva sotto un abito color avorio a disegni granata, un corpo snello, nervoso e muscoloso, che avrebbe fatto inorgoglire un'amazzone del buon tempo antico.

Vicino a Nicoletta stava la piccola Michelina, bruna come la madre, prosperosa e robusta nella gloria dei suoi sei anni.

— Nonna, nonna! presto! — gridò la bambina.

Nonna...

Dolce nome che, però, non si attagliava all'aspetto fisico della castellana di Lautremont. Molto bruna, alta, snella, aveva la gaiezza, il portamento giovanile delle figlie di cui si sarebbe detta, piuttosto che la madre, la sorella maggiore. Originaria della Linguadoca, aveva ereditato dalla terra di origine una disinvoltura riservata.

La signora sorrise con grazia ai tre uomini inchinatisi al suo avvicinarsi e, preso posto davanti alla grande teiera d'argento che fumava sulla tavola di pietra, con perfetta semplicità, invitò i commensali a sedere intorno alla tavola.

Stridente era il contrasto fra i tre uomini, ospiti del castello.

Giovanni Darcières, ingegnere di professione, era originario di Poitiers. Gli occhi dalle iridi scure e dallo sguardo caldo, illuminavano un viso aperto, dai tratti regolari; sulla bianca fronte, ben modellata, ricadevano fluenti capelli castani.

Tipo prettamente semitico, Beniamino Fenestrange era di incarnato pallido: i grandi occhi color ardesia avevano pallidi riflessi d'acciaio che testimoniavano una volontà fredda, una perspicacia pronta, una intelligenza capace di tutto dominare e di tutto perdere.

Quanto a Raimondo di Lautremont, cugino di Nicola e di Evelina, aveva nelle vene sangue germano-slavo. Di lineamenti bellissimi, portava lunghi capelli fitti e biondi, gettati all'indietro. Ma quel viso regolare, se osservato attentamente, rivelava più la testardaggine che la volontà, più la malizia che l'intelligenza.

(Continua).

TORINO DI GIORNO

Stasera al Carignano

"Tutt'altra cosa„ rivista... mai vista di C. M. Poncini

Un sontuoso spettacolo benefico con attori d'eccezione

Stasera — come abbiamo ripetutamente pubblicato — va in scena al Carignano la nuova rivista *Tutt'altra cosa!* di Celso Maria Poncini, interpretata da un folto gruppo di signore, signorine e gentiluomini della nostra aristocrazia. Lo spettacolo, organizzato da un Comitato di nobili dame torinesi — sotto l'alto patronato di S.A.R. la Duchessa di Pistoia — è, com'è noto, a totale beneficio della Cucina Malati Poveri e del Comitato Assistenti Sanitari della Croce Rossa.

Vecchio '800 che ritorna abbellito sulle scena...

Alla prova generale c'eravamo anche noi

— Bioletto, verrai con me stasera; c'è «da fare» per te e per me!

E, dopo aver spiegato al papà del «Feroce Saladino» in che cosa dovesse consistere il suo operato, ci siamo posti, lui e io, in cammino verso il Carignano.

— Ma tu hai un «lasciapassare» in perfetta regola — mi diceva Bioletto, strada facendo — e io non ho nulla. Sai se ci sia anche la parola d'ordine? Dimmela; così almeno mi prenderanno per un dei loro, e avrò libero ingresso.

— Bioletto, non scherzare! Questa prova generale alla quale andiamo ad assistere, non è una delle solite, durante le quali, nella sala buia del teatro, ti potrà capitare di scorgere, sì e no, l'autore nervoso e l'impresario più nervoso ancora e nessun altro all'infuori degli attori sul palcoscenico; questa è una di quelle prove generali che capitano molto raramente e perciò, essendo una faccenda d'eccezione, tutto è eccezionale, persino il permesso di assistervi, tranne poi a notare, quando sarai nella sala, che un paio di centinaia di persone l'affollano... Ma anche queste sono persone d'eccezione.

— Un bel discorso il tuo; ma io non ho le carte in regola.

Bioletto è testardo, e, per lui, le carte in regola vogliono dire tutto... Se lo mandate a farsi impiccare, vi chiede il documento...

***

Piazza Carignano rigurgitava ieri di lussuose automobili, quando, verso le 21, vi arrivammo Bioletto e io.

— Lo vedi? — feci notare al preoccupato collega che pensava ancora alla parola d'ordine. — Non ti dicono nulla queste vetture?

— Oh, sì! Non ne ho viste tante neppure a una «prima» del «Regio».

E siamo entrati nel «foyer» del bel teatro. Bioletto ha respirato allorchè siamo passati dinanzi al cerbero di guardia in livrea, che ci ha fatto un ossequioso saluto un po' militare e un po' da maggiordomo. La «brutta figura» era stata evitata al collega caricaturista, e ora aveva ripresa quella sua baldanza sorniona che fa di lui un «tipo» quando si sente a suo agio.

La sala del Carignano semibuia, era, nella platea, affollata di signore e signori, che appena si scorgevano alla luce riflessa dal palcoscenico col sipario aperto. Nel golfo mistico strombettavano i professori d'orchestra, al chiarore delle lampadine dei leggii, e un uomo si dimenava da un capo all'altro di questo gruppo fermo e rumoroso di musici intenti sui loro strumenti. Quello lì era Storaci, il maestro, lo si intuiva anche senza vederlo chiaramente; lo si capiva a sentirlo dare ordini con quel suo spiccato accento partenopeo: — Sotto il «dici-totto» — ordinava lui, e quel «diciotto», così pronunciato, non poteva meglio indicare la sua presenza.

Sul palcoscenico illuminato e vuoto ogni tanto apparivano e sparivano la figura slanciata di Celso Maria Poncini, l'autore, e la caratteristica sagoma di Mee Storaci, il regista.

Si stava per cominciare.

***

Due colpetti di mano: «Si va?» — chiede Poncini a Storaci.

— Si va — risponde il maestro.

E Bioletto fa per alzarsi: — Andiamo!

— Stai tranquillo, non fare lo spiritoso, e prepara i tuoi ordigni, che adesso «si va a incominciare» e tu avrai da fare.

Chiuso il sipario, l'orchestra attacca, poi tace, e il sipario si riapre. S'inizia la prova dello spettacolo: la rappresentazione di questa rivista... mai vista, che da qualche giorno sembra ed è la sola cosa per la quale vivono una sessantina tra gentildonne e gentiluomini della nostra aristocrazia, con un numeroso seguito di musici, sarti, macchinisti, elettricisti e via dicendo.

I nobili torinesi, quando ci si mettono, in iniziative del genere, sanno il fatto loro, e non lesinano nulla per riuscire nell'impresa. Vi si impegnano e vi riescono pienamente. Altre volte hanno dato prova di questo loro elevato senso organizzativo, e questa volta non hanno fatto meno delle precedenti.

Non dirò, per tutto l'oro del mondo, quel che, con duecento altri privilegiati, ho visto ieri sera: frantumerei la bellezza dell'incanto per coloro — e chissà quanti saranno! — che, tra stasera e domani sera, andranno a godersi la suggestiva attrazione di questo spettacolo di sogno, che si svolge in uno sfolgorio di luci, in una ridda di colori, fra melodie le cui note si elevano come canti d'amore.

Potrò dire che gli improvvisati attori non sono da meno dei professionisti del teatro e assolvono il loro compito con cura diligente e intelligente, in una cornice di signorilità, di buon gusto e di raffinata eleganza, che raramente è dato di riscontrare sui pochi metri quadrati di un palcoscenico.

***

La prova generale è un po' la rappresentazione completa dello spettacolo, con le varianti del cosiddetto ultimo momento, quando cioè si riscontra una luce che non va, uno scenario che dev'essere trasportato più in là o più in qua, un fuori orario che dev'essere anticipato o posticipato, uno «sketch» troppo lungo che occorre ridurre, e via di seguito. Ieri sera poche modificazioni sono state necessarie allo svolgimento dello spettacolo, e, se si considera che, altre prove non erano state prima fatte in teatro, si deve ammettere che tutto è andato a meraviglia e meglio andrà questa sera dinanzi al pubblico numeroso e distinto che più si è accaparrato la totalità dei posti e dei palchi.

Mentre facevo, entro di me, queste soddisfacenti considerazioni, e stavo per manifestarle al collega Bioletto, questi non era più alla mia destra. La poltrona vuota: Bioletto fuggito?

L'ho rintracciato qualche minuto dopo, allorchè, avendolo inutilmente cercato nella sala, mi recai sul palcoscenico ove pensavo potesse essersi recato per aver di che far lavorare la sua matita.

Era lì, infatti, acquattato come un cane da posta, dietro uno scenario a metà sospeso. Non c'era bisogno di domandargli che cosa facesse. Quando arrivai aveva già scarabocchiato sul pezzo di carta una quantità di segni indecifrabili, e lo riponeva in tasca.

Sul palcoscenico un'aggraziata pantomima delle brave allieve della Scuola di ballo della signora Hutter, volgeva al suo epilogo. Bioletto ammiccava attraverso le lenti appannate. Lo presi per il braccio e lo trascinai giù dalla scaletta.

— Grazie! non hai più nulla da fare... Andiamo.

In piazza Carignano, Bioletto mi chiedeva come si fa ad arrivare inosservati sul palcoscenico, durante una prova generale, se per entrare in teatro occorre un lasciapassare...

Me lo chiedeva proprio lui, che vi era arrivato senza alcun permesso e contro ogni divieto.

E dire che voleva persino la parola d'ordine! Con quella faccia tosta...

Testo di **Ant. Barr**

Disegno di **Bioletto**

Le Scuole rurali dell'O. B. nell'Annuale della fondazione dell'Impero

Domani in centocinquanta scuole rurali dell'O. B. della Provincia sarà celebrato l'annuale della fondazione dell'Impero. Nelle minuscole frazioni sperdute tra i monti e nelle valli, la voce dell'educatore delle popolazioni rurali farà rivivere l'epica impresa, darà ai montanari e valligiani la sensazione che il Regime vuole renderli partecipi di ogni manifestazione di giubilo nazionale: tutti i figli d'Italia. Gli alunni delle scuole in divisa, le mamme e i fratelli, il babbo, in abito da festa, riuniti tutti nella scuola ch'è tempio di civiltà e di progresso, eleveranno al Duce, fondatore dell'Impero, un pensiero devoto, inneggeranno al Re Imperatore, all'Italia fascista, all'O. B., stretti attorno alla fiamma della scuola, che porta, a caratteri d'oro, il nome di un eroe della guerra o di un Martire della Rivoluzione. Risuoneranno i canti fatidici, gli inni della Patria, vibranti di passione e di fede; canti di bimbi libranti si puri nel cielo terso e sereno della campagna italica ch'è tutta un giardino variopinto e profumato.

Da domani, nelle scuole rurali dell'O.B., per ordine della Presidenza centrale, gli insegnanti faranno un ciclo di lezioni fino al ventiquattro maggio, per riallacciare la data memorabile dell'inizio della grande guerra, alla conquista dell'Impero.

Un campione o dirigente del G.U.F. decorato al valore sul campo

Vittore Catella, già addetto allo sport del GUF di Torino, rappresentante dell'Italia nelle gare di bob ai Giochi Mondiali dell'anno XI, laureato in ingegneria presso il nostro Politecnico, atleta e dirigente assai conosciuto negli ambienti sportivi italiani, sottotenente pilota effettivo per meriti speciali, attualmente volontario in A.O.I., è stato insignito di un encomio solenne durante le operazioni nella Regione dei Laghi e decorato sul campo della medaglia di bronzo al valor militare con questa magnifica motivazione:

«*Ardito e provetto pilota, con apparecchio monomotore effettuava numerose missioni belliche, spesso in zone lontane dalla base e con proibitive condizioni atmosferiche. Da ogni volo riportava preziose notizie sull'attività e sulle posizioni del nemico, sul quale, volando a bassa quota, eseguiva bombardamenti e mitragliamenti leggeri, sprezzando il pericolo dell'attiva e violenta reazione avversaria. Esempio di completa dedizione al dovere.* — Cielo di Mega, Javello, Agheremariam, Uadarà, maggio-novembre 1936-XIV».

Gli Universitari iscritti alla Facoltà di ingegneria e architettura dovranno trovarsi alle ore 9 di domani alla sede del Politecnico. Per le altre Facoltà raduno ore 10 in via Po.

Il segreto di un medico

Una signora torinese narra come fu guarita dal dott. Rinaldi

Neppure dopo morto, in spirito e interrogato da un «medium», il famoso dottor Rinaldi — di cui sta per concludersi il processo per l'assassinio alle Assise di Brescia — ha voluto rivelare il segreto della sua cura prodigiosa che guariva gotta, artrite e reumatismi più ribelli. Pensate dunque se lo avrebbe mai rivelato da vivo; quando ancora questa miracolosa serie di iniezioni misteriose da lui praticata sui malati che accorrevano sempre più numerosi da ogni parte del mondo, rendeva al dottor Rinaldi fior di milioni!

Inutile, quindi, cercare di scoprire qualcosa sulle caratteristiche, diciamo così, «tecniche» della straordinaria cura, parlando con persone guarite dallo scomparso medico. Interessantissimo, però, ascoltare questa signora torinese, abitante in via Mambarcaro, guarita dal medico di Le Piazze di un'artrite deformante che per 14 anni l'aveva fatta atrocemente soffrire e che si era mostrata ribelle ad ogni cura.

Il dott. Rinaldi

La signora, che è stata inoltre in relazioni d'amicizia con il medico, ci racconta come il dottor Rinaldi agisse per riuscire a portare con sè, come ha fatto, il suo meraviglioso segreto.

«Sin da quando le cassette di fialette per iniezioni che il dottor Rinaldi si faceva spedire da ogni parte del mondo — ci spiega la signora — erano arrivate in stazione, il dottore pensava a renderle «anonime» privandole delle etichette o cancellando egli stesso quelle indicazioni che ne potessero rivelare la provenienza.

«Il dottor Rinaldi, inoltre, come è noto — prosegue la nostra interlocutrice, — non si faceva aiutare da nessuno. In villa, con lui, non abitava che la vecchia donna di servizio. Pochi sanno, però, che per maggior sicurezza il dottore se la era scelta analfabeta».

Il padiglione dove il dottore assassinato riceveva i malati e li sottoponeva alla sua cura era un piccolo fabbricato di 3 stanze comunicanti fra loro, aggiunto al corpo dell'edificio della villa dove abitava il dottore.

Fino a notte alta

«Questo padiglione — ci mette al corrente la signora, — era in comunicazione con la villa soltanto per mezzo della cantina, nella quale poteva introdursi, naturalmente, solo il dottore.

«La cantina era adibita a deposito delle fialette. Attraverso la cantina il dottor Rinaldi passava dalla sua abitazione ai suoi malati, portando egli stesso ogni mattina le numerose fialette che gli occorrevano.

«Quando aveva fatta l'iniezione, il dottore non gettava via la fialetta. La conservava gelosamente perchè nessuno potesse poi eventualmente esaminarla».

Se si tien conto che — a detta di questa paziente — la cura del dottor Rinaldi per combattere la gotta, l'artrite e i reumatismi, consisteva precisamente in una serie di due iniezioni giornaliere, di cui una a mezzogiorno e una verso le diciannove; iniezioni abbondantissime che contenevano da un minimo di 17 a un massimo di 35 diverse fialette, per ogni giornata, a seconda del paziente; ci si immagina facilmente quante fialette vuote ci avessero al termine della laboriosa giornata.

«L'intera abitazione del dottor Rinaldi — ci dice la signora, — era, infatti, piena di queste fialette che il dottore conservava accuratamente e gelosamente chiuse sotto chiave in appositi armadi a vetri che occupavano largo spazio in ogni vano della casa, la cui cantina era, invece, stipata delle fialette piene».

Il dottore, negli ultimi tempi, non accettava più nuovi clienti. Ma nonostante che un cartello appeso all'ingresso del fabbricato adibito alla cura dei malati avvertisse a caratteri di scatola che non si ricevevano più infermi; questi erano tanti (alcuni attendevano pazientemente dei mesi per essere ricevuti) che per non lasciar trapelare il segreto, non facendosi aiutare da nessuno, il dottor Rinaldi doveva lavorare anche tutta la notte.

«Egli, infatti — ci assicura la nostra informatrice, — terminava soltanto a notte alta di lavorare e ne passava il restante in cantina a prepararsi le fialette per l'indomani.

«Non dormiva che cinque ore, ogni ventiquattro e, certe volte, neppure queste. Riposava dalle 6 del mattino alle 11. Alle undici cominciavano le iniezioni e la cura».

La misteriosa cura

Cura misteriosissima e insolita' che andava dal rifiuto di accettare il paziente ritenuto troppo grasso all'addobbo dello studiolo dove riceveva i malati. Uno studiolo privo persino del letto per stendersi e adornato soltanto da una strana fotografia di grande formato, raffigurante un signore in marsina a cui un trucco fotografico aveva dato una testa d'asino e che una dicitura qualificava come «Il professore». Fotografia della quale il dottor Rinaldi non aveva mai voluto rivelare il segreto.

Come fece sempre per ogni dettaglio del suo sistema di cura, del quale egli personalmente curava ogni particolare anche minimo come il disbrigo della voluminosissima corrispondenza (egli restava in contatto epistolare con ogni suo cliente per anni) e la lavatura delle fialette vuote che il dottore puliva accuratamente prima di riporre negli armadi di vetro.

«Ecco perchè — conclude la signora, — la morte improvvisa ha portato con lui, nella tomba, il segreto misterioso della sua strana esistenza».

G. Crosti

Le onoranze funebri al grand'uff. Besozzi

Si sono svolti stamane i funerali del gr. uff. Giuseppe Besozzi, presidente della S.E.T. e dirigente di varie altre notevoli industrie.

Come viva era stato il compianto per la sua scomparsa, così sono stati imponenti le onoranze funebri tributate. Grandissima folla si è unita al corteo formatosi innanzi all'abitazione dell'Estinto in via Magenta. Gruppi Rionali e sezioni dopolavoristiche erano largamente rappresentati con gagliardetti.

Fra le Autorità erano presenti un rappresentante del Prefetto, il camerata Almerigi del Fascio di Torino, il vice Podestà conte Gloria, senatori e deputati. Moltissime le personalità del mondo editoriale e industriale, fra cui il gr. uff. Cesare Fanti, Direttore amministrativo de *La Stampa*.

Giunta la salma innanzi alla parrocchiale è stato fatto l'appello fascista dello Scomparso.

La ruota del destino

nuovo romanzo di CARLO RICCIARDI

In quarta pagina la prima puntata

TORINESI!

4 PREMI DA 50 LIRE DI STAMPA SERA PER CHI VA IN TRAM

Sul tram — sì, anche noi andiamo in tram, ma non ci sorregge nessuna speranza di vincere le 50 lire di «Stampa Sera» — abbiamo ieri attaccato un lungo bottone con un baldo goliardo, uno di quei quattromila che in questi giorni gettano pennellate di fresco colore nel quadro cittadino e danno spettacolo di giovanile vigoria negli stadi torinesi. Era uno studente di Messina e ci ha fatto subito sapere di stare per laurearsi in scienze commerciali. Poi ha cominciato a parlare dell'iniziativa di «Stampa Sera» sui biglietti del tram. Per protestare, naturalmente, da buon goliardo.

— Scusi — ha detto — veniamo a Torino in quattromila, viaggiamo tutto il giorno in tram e non possiamo neppure sperare di vincere le 50 lire. Ci hanno dato la tesserina gratuita e addio premi di «Stampa Sera».

— Non vi basta la tesserina? Pure i biglietti di banca volete?

— E perchè no? Perchè non estraete, durante i Littoriali, anche dei premi speciali per noi?

— Non è nell'indole dell'iniziativa.

— Sarà, ma, intanto, io il premio lo prendo lo stesso.

— E come?

— Perchè sono fortunato al gioco della fortuna, io. Poco o tanto, ho sempre vinto. Così sarà adesso. L'ultimo giorno, proprio prima di partire, dimenticherò la tesserina e mi comprerò un biglietto del tram. Con quello vincerò. E voi dovrete spedirmi un vaglia bancario da lire 50 fino a Messina!

E' un altro dei «sicuri», questo goliardo. Anche a lui facciamo tanti auguri. Finora, però, nessuno di questi «sicuri» è riuscito a mettere le mani sulle 50 lire di «Stampa Sera». Fin adesso le han vinte soltanto quelli che si accontentano di andare in tram e di conservare il biglietto...

Uno di questi è l'operaio Giovanni Grosso, addetto ad una fabbrica di via Savonarola e residente a Piscina di Pinerolo, che, in possesso del biglietto ieri estratto da 0,25 serie 94 numero 17166, ha stamane incassato il premio da 50 lire.

Sulle rotaie della fortuna

(Disegno di BIOLETTO)

Ecco i biglietti sorteggiati:

Dalle ore 12 di venerdì (7 maggio) alle ore 12 di sabato (8 maggio)

Linea	Serie	N.	da L.
Linea 8	Serie 88	N. 10073	da L. 1,—
Linea 2	Serie 97	N. 68812	da L. 0,25
Linea 5	Serie 433	N. 25351	da L. 0,50
Linea 20	Serie 21	N. 63300	da L. 0,80

Norme

1) «Stampa Sera» mette ogni giorno a disposizione di quanti fanno uso delle linee tranviarie cittadine, quattro premi di lire cinquanta ciascuno (in totale lire duecento);

2) il passeggero non ha che da conservare i biglietti acquistati tra le ore 12 del giorno precedente e le ore 12 del giorno stesso in cui esce il giornale;

3) «Stampa Sera» assegnerà a quattro dei biglietti venduti in detto periodo di tempo il premio di cinquanta lire;

4) «Stampa Sera» pubblicherà con la edizione posta in vendita alle ore 17 la serie ed il numero dei biglietti vincenti;

5) chi è in possesso del biglietto sorteggiato potrà, subito dopo l'uscita del giornale, presentarsi al nostro Ufficio Organizzazioni (ammezzati Galleria «La Stampa»), dove, declinando il proprio nome, cognome e indirizzo, e dietro presentazione del biglietto vincente, incasserà senz'altro il premio di cinquanta lire;

6) i biglietti verranno sorteggiati fra quelli distribuiti su varie linee cittadine e in ore diverse. Le linee e le ore verranno ogni giorno mutate; in tal modo, chiunque usi il mezzo tranviario avrà la possibilità di essere favorito dal sorteggio. Nessuna qualità di biglietti sarà esclusa dal beneficio;

7) i vincitori avranno 72 ore di tempo (cioè tre giorni) per presentarsi a ritirare i premi, e ciò per agevolare anche coloro che risiedono fuori della città. Dopo tale termine i premi saranno considerati prescritti;

8) l'estrazione del lunedì comprenderà, col consueti quattro premi, i biglietti acquistati dalle ore 12 del sabato alle ore 12 del lunedì;

9) il giornale si riserva la facoltà di perfezionare i criteri per l'assegnazione dei premi, allo scopo di non escludere nessuno dal beneficio della vincita.

Il Cardinale Arcivescovo a Santa Barbara

La parrocchia di S. Barbara ha festeggiato oggi la Madonna di Pompei; nella mattinata è intervenuto S. Em. il Cardinale Arcivescovo che, nella chiesa gremita di fedeli, ha letto la popolare supplica alla Vergine ed ha impartito la benedizione pontificale.

Il centenario di Suor M. Mazzarello

La famiglia salesiana commemorerà domani la Venerabile Madre Maria Mazzarello la cui nascita avvenne il 9 maggio 1837. Essa fu l'istitutrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice, uno degli elementi della Società Salesiana. Si ha motivo di sperare prossimo il giorno del decreto della sua beatificazione.

Mons. U. Rossi, vescovo di Asti ha tenuto una conferenza illustrativa di questa figura.

Un ciclista travolto da un'auto

Il panettiere Giuseppe Forero di Giacomo, d'anni 18, nel pomeriggio di ieri, verso le ore 17,30, mentre percorreva in bicicletta via Corte d'Appello veniva investito e gettato al suolo dall'automobile targata n. 24934 TO, guidata da tale Giovanni Grasso fu Alvise.

Il giovane, che aveva riportato delle serie lesioni, venne trasportato all'Ospedale S. Giovanni ove quei sanitari gli riscontravano la frattura del bacino e le lesioni richiedere giudicandolo guaribile in un mese salvo complicazioni.

I Volontari del Sangue ed il problema demografico

Allo scopo di favorire i soci con numerosa prole e seguire le direttive tracciate dal Duce per il problema demografico, il Consiglio di Amministrazione della Cassa malattia fra donatori volontari del sangue, nella sua ultima riunione ha deliberato di iscrivere gratuitamente, alla Cassa stessa, con i benefici derivanti dallo statuto sociale, tutti i figli dei suoi iscritti e fino al compimento del 6º anno d'età.

IN CUCINA

BUE O VITELLO BRASATO. — Mettere in fusione per dodici ore in abbondante vino un pezzo di coscia di bue o di vitello. Toglierlo dall'infusione, steccare con lardo e chiodi di garofano, legare e mettere al fuoco con un poco di burro, olio e mezza cipolla tagliata sottile. Far rosolare da tutte le parti e bagnare con un bicchiere di acqua. Coprire la casseruola con un foglio di carta e col coperchio, lasciar bollire lentamente fino a cottura. Passare il sugo allo staccio, spremerlo e versarlo sulla carne, preventivamente liberata dello spago.

Dolci e liquori acquistati con vaglia di provenienza furtiva

Due arresti

Angelo Spoldi di Giacomo e Luciano Romano fu Giuseppe avevano trovato un «filone» che, se non era d'oro, era perlomeno d'argento. Riusciti continuativamente ad impossessarsi di vari vaglia postali, di proprietà di varie ditte cittadine, e ciò con l'apertura di varie cassette particolari delle ditte, essi avevano trovato il mezzo di smaltirli senza pericolo... fino all'altro giorno.

Compiuta una elegante «girata» sui vaglia essi si presentavano presso una nota pasticceria cittadina e li presentavano in pagamento di merce acquistata, quasi sempre dolci e liquori. Talvolta la compera non raggiungeva l'importo del vaglia e, allora, intascavano in denaro sonante la differenza.

Perdurando la cosa la proprietaria della pasticceria si insospettiva e avvertiva del fatto il Commissariato di P. S. della Sezione Moncenisio, che apriva al riguardo una inchiesta. Risultava, così, che i due si erano impossessati di vaglia per circa novemila lire.

Tratti in arresto veniva rinvenuta su di loro una cifra in contanti di lire tremila, frutto delle loro truffaldine imprese. Di fronte ai fatti essi non poterono negare l'addebito. Lo Spoldi e il Romano devono ora rispondere di furto, truffa e falso.

Un passante investito da una moto

Nella serata di ieri, verso le ore 20, è stato ricoverato all'Astanteria Martini il quarantatreenne Giuseppe Saracco di Luigi, al quale i sanitari riscontravano la frattura del terzo inferiore della gamba destra e lo giudicavano guaribile in due mesi salvo complicazioni.

Il Saracco, poco prima, mentre percorreva a piedi corso Giulio Cesare, era stato investito dalla motocicletta targata n. 1744 TO, condotta da tale Matteo Cossetta fu Secondo.

Il concerto della Banda della Federazione

Come già annunziato, domani dalle ore 11 alle 12,30 la Banda Musicale della Federazione dei Fasci di Combattimento terrà pubblico concerto in piazza San Carlo. Ecco il programma che verrà eseguito:

Gabetti-Blanc: Marcia Reale - Giovinezza; Vessella: Marcia Militare su motivi dell'opera «Mosè» di Rossini; Mercadante: «La schiava saracena», sinfonia; Verdi: «Rigoletto», fantasia; Blanc: «Etiopia», inno; Mascagni: «Le maschere», sinf.; Bellini: «Norma», fantasia; Schubert: primo tempo della sinfonia in «si minore» dell'Incompiuta; Puccini: «Inno a Roma».

Seguendo la Cronaca

La Crociera del «Conte Verde» nel Mediterraneo Orientale

Dal 24 al 30 giugno, per le feste dei Ss. Giovanni, Pietro e Paolo, la Società «I Grandi Viaggi» di Milano organizza una interessante Crociera da Trieste e da Ancona ad Atene - Rodi - Santorino e alle Bocche di Cattaro con il lussuoso Conte Verde del Lloyd Triestino.

Per quanto le quote di partecipazione, che partono da L. 540,—, siano assai modiche, la Crociera avrà carattere di lusso, sia per il trattamento come per le sistemazioni, limitate a 600 posti in sole cabine esterne.

Durante la Crociera funzioneranno le spaziose piscine e sarà indetta una serie di trattenimenti; i partecipanti usufruiranno del passaporto collettivo e della riduzione ferroviaria del 50 %.

Per informazioni ed inscrizioni rivolgersi all'Agenzia de «I Grandi Viaggi»: Robotti, Piazza Paleocapa - Telefono 40-004.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO. — Ore 21,15: «Tutt'altra cosa!» di C. M. Poncini.
ALFIERI (Comp. Gori). — Ore 21,15: «Quella buonanima» di U. Palmerini.
PALAZZO BELLE ARTI AL VALENTINO. — Mostra Sindacale d'Arte. Ore 9-12 e 15-19.
CHIARELLA ore 21: Rivista goliardica.
ROSSINI: 21.15 Macario: Do di gambe.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Torna al tuo paesello!».
GRAN MAGO DANZE. Capol. tram 14.
NAVE VITTORIA: ore 17.30 Crociera.

TEATRI: Spettacoli di domani

CARIGNANO: Ore 21.15: «Tutt'altra cosa!» di C. M. Poncini. — **ALFIERI:** Ore 15,15: «I Gustarino e i Passalacqua» di Canesi - Ore 21,15: «Giulietta Paolocchi» di Morrone. — **GIANDUJA:** Ore 15 e 21: «Torna al tuo paesello!». — **PALAZZO BELLE ARTI AL VALENTINO:** Mostra Sindacale d'Arte. Ore 9-12 e 15-19.

I divertimenti

Varietà MAFFEI ore 17 e ore 22
Comp. *Bambole di lusso*. Successo.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: L'impareggiabile Godfrey. William Powell, Carole Lombard.
BALBO: «Confini selvaggi». Rochelle Hudson e il cane Buck, e Cartone col.
IDEAL: «Ramona», capolavoro a colori naturali. Segue Gran Varietà.
STATUTO: La luce verde. Errol Flynn. Anita Louise. Regia Frank Borzage.
ALFI: Questi ragazzi. De Sica. Rissone.
NAZIONALE: «Margherita Gauthier».
MAFFEI: Sotto due bandiere e Varietà.
MASSIMO: «Una povera bimba milionaria» il capolavoro di Shirley Temple.
ITALA: «La carica dei 600». E. Flynn.
TORINESE: L'aquila nera. F. March.
SAVOIA: «L'ombra che cammina».
IMPERIALE: «I cavalieri del Texas».
SOCIALE: «La carica dei 600». Flynn.
REGINA: «I cavalieri del Texas».
DIANA: Ave Maria. Beniam. Gigli. L. 1.
CORSO: «Fermo con le mani». Totò.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

Tipografia Giornale LA STAMPA

Stamane, alle ore 3, munita dei Conforti Religiosi, mancava ai suoi cari

Luigia Isnardi ved. Vigliardi

Addoloratissimi ne dànno il triste annunzio i nipoti: **Perrone, Capello, Ferni, Abrate, Bignami**, i pronipoti, i cugini, i parenti tutti e l'affezionata, fedele **Rina Natta**.

I funerali avranno luogo domenica 9 corr. alle ore 10,30, partendo da corso Cairoli 2.

Torino, 8 maggio 1937-XV.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Cristianamente come visse, morì

Piatti Maria ved. Bertolino

La sorella, i nipoti, dolenti, annunziano la sua dipartita. La sepoltura ebbe luogo a Mondovì Piazza il pomeriggio del 7 maggio 1937-XV.

Impresa Servetti - Mondovì

Gli amici tutti con il più profondo dolore partecipano la improvvisa perdita dell'

Ing. Armando Panattoni

avvenuta il 5 corrente presso Pisa. (3087

Milano, li 8 maggio 1937-XV.

Impresa G. Fusetti, v. F. Sforza 59 Telef. 57-30-26

MEMENTO

Martedì 11 corrente, dalle ore 7 alle 11, nella Chiesa di Santa Barbara, saranno celebrate Messe lette anniversarie per l'anima eletta del Dott. Comm. **FRANCESCO MERCANDINO**. La famiglia ringrazia anticipatamente quanti vorranno unirsi alle sue preghiere.

Al 14 Maggio nella Chiesa di San Francesco da Paola, alle ore 9, Messa 1º triste anniversario dell'anima cara di **MOLTINI CAROLINA ved. CARENA**. Fratello, sorella e parenti ringraziano quanti La ricorderanno. 16436

Martedì 11 maggio, ore 10, Cappella Cimitero, sarà celebrata Messa suffragio anima buona di **VINCENZO BOINE**. La vedova ringrazia quanti univannosi la preghiera.

Fotocronache di STAMPA SERA

Annuale dell'Impero

Un anno fa: il Maresciallo Badoglio tra gli Ufficiali del suo Stato Maggiore in Addis Abeba.

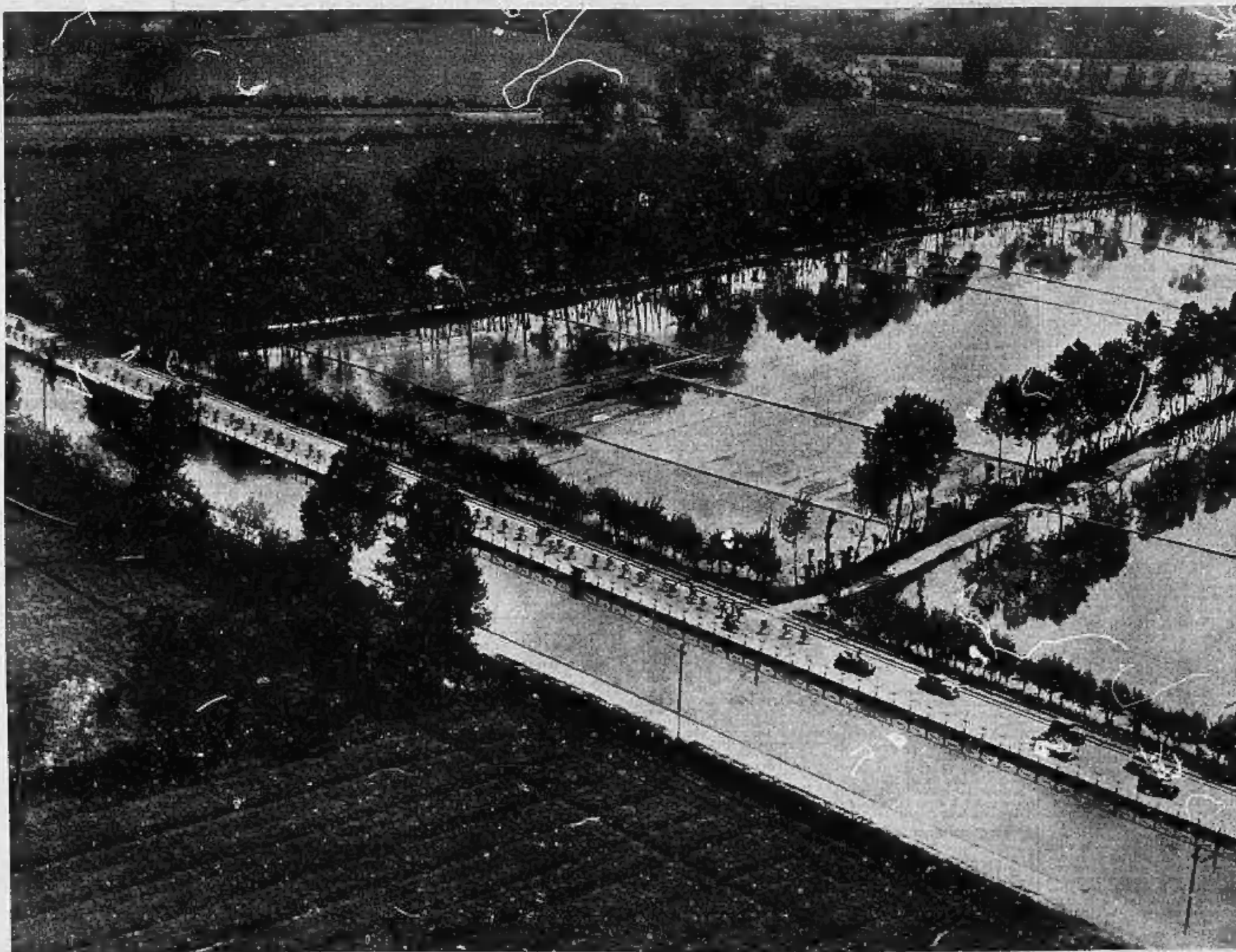
Diventeranno milionari?

L'ex-Carabiniere mutilato Annibale Cara di Gorzegno (Cuneo), proprietario del biglietto AJ 13383 sorteggiato a Tripoli, con la famiglia.

L'immane rogo di Guernica, la città basca che i rossi hanno distrutto

L'impressionante visione della distruzione di Guernica, compiuta dalle orde rosse del fronte basco prima di abbandonare la città nelle mani delle vittoriose truppe del gen. Mola. I dinamitardi asturiani e gli incendiari bilbaini hanno fatto della città un immenso e tragico braciere. Verranno, poi, i prezzolati giornali inglesi a parlare di bombardamenti degli aerei di Franco... Le dolenti espressioni delle donne in primo piano dànno al documento fotografico un tono di umana desolata drammaticità.

In volo sui corridori del "Giro d'Italia"

(Primo servizio aerofotografico di STAMPA SERA)

La prima fotografia aerea dell'inizio del Giro d'Italia - eseguita nei pressi di Corsico. - La fotografia è stata presa dal «G. 8» de *La Stampa* pilotato da Maner Lualdi alle ore 11 e 45', ed è giunta a Torino alle ore 12 e 20'.

Alla Fiera di Tripoli

L'ingresso monumentale del padiglione dell'A. O. I. alla XI Fiera di Tripoli.

Una misteriosa esplosione...

... ha così devastato presso Tarascona un vagone del rapido Bordeaux-Marsiglia.